IL POPOLO ROMANO

ANNO XXI. — Numero 288. — 50,000 COPIE AL GIORNO — Mercoledì, 18 Ottobre 1893.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli uffici postali con semplice dichiarazione, oppure inviando l'importo all'indirizzo seguente: *Amministrazione del* POPOLO ROMANO ROMA.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE: ITALIA Anno L. 24 – Semestre L. 12 – Trimestre L. 6. STATI DELL'UNIONE Anno (oro) L. 40 – Sem. L. 20 – Trim. L. 10.

ROMA - *Via Due Macelli, 6-9* — *Direttore e proprietario:* C. Chauvet — **In tutto il Regno Cent. 5** — Numeri arretrati Cent. 10.

Inserzioni. *Necrologie* di 50 parole L. 5 – di 75 L. 8 – di 150 L. 15 – in più da convenirsi. – Cenno di ringraziamento di cinque linee L. 2. *In Cronaca* L. 1 la linea. *Piccola Cronaca* cent. 25. *In terza pagina* cent. 70. *In quarta pagina*, giustezza di 5 colonne, cent. 20 la linea.

Orario. Gli uffici del giornale rimangono aperti dalle 10 del mattino alle 2 dopo mezzanotte. *I manoscritti non si restituiscono.* Edizione di provincia in macchina alle 9 di sera. — Edizione di città alle 8 del mattino.

Da Taranto a Tolone

Un avvenimento, che resterà fra i più memorabili della storia contemporanea, si svolge sotto i nostri occhi.

Due flotte, di due fra le maggiori potenze di Europa, visitano i porti di nazioni amiche, portandovi il saluto e l'augurio della patria, dovunque accolte con feste e con soddisfazione.

In Italia agli inglesi, in Francia ai russi, le mani si stringono, come a buoni amici, e per tutto echeggia un solo grido: pace.

E' la grande parola, è il desiderio più vivo. Tutti, pur operando in sì diversa maniera, protestano di voler cooperare non solo a produrla, questa pace agognata, sì bene anche a mantenerla. Che in tale aspirazione l'Italia parli sinceramente, nessuno può osare dubitarne. Tutta quanta la nostra politica di questi ultimi anni è improntata precisamente a non turbare in alcun modo lo stato presente delle cose: a prezzo di sacrifizi, dei quali è giusto ci sia tenuto conto, noi ci siamo accostati a quelle nazioni che, non solo a parole, ma pure a fatti, hanno più volte, e in momenti dubbiosi, dimostrato di avere unica meta l'equilibrio e per mare e per terra. La nostra parte si è conservata sempre quella di gente leale, che vuol proseguire nella sua via, senza molestar nessuno: e ne abbiamo colto, buon frutto, la stima e la simpatia dell'Europa.

Oggi l'Inghilterra, e non è il primo caso, ne dà nuova prova d'amicizia. Da lungo tempo ci legano ad essa comunanza d'interessi, eguaglianza di scopi, affinità d'ideali. La visita ai nostri porti maggiori dello Jonio e del Tirreno non è che la conferma d'un vincolo di spirito e di cuore, che non data da ieri, e che è destinato a stringersi ogni giorno più. Di che noi abbiamo il diritto d'andar lieti e orgogliosi.

Così, fidente prima di tutto sopra sè stessa e, quindi, sulle simpatie che ha saputo procurarsi, l'Italia può assistere serena, con la calma che è propria dei forti e dei pertinaci, agli avvenimenti. Ognuno sia padrone di operare a suo modo in casa sua; ogni nazione scelga e manifesti quelle amicizie che l'indole e il tornaconto le consigliano: l'Italia procede per la sua via, non timorosa, non eccitabile, non gelosa.

Le feste di Tolone non ispirano alcun senso di acrimonia, tra noi, e nemmeno fra gli altri paesi della triplice. La Francia par quasi congratularsi seco stessa di uscire, per mezzo di esse, da un isolamento di ventitrè anni; ma la Francia dimentica che questo isolamento se l'era procurato da sè, a poco a poco, nulla risparmiando che potesse in qualche modo urtare le suscettibilità dei vicini d'oriente.

La Francia ha potuto sperimentare quanto sia sincera l'opera della triplice, e come questa non nasconda alcuna intenzione bellicosa: basta pensare a quante occasioni le ha fornito, e quanti pretesti avrebbe potuto cogliere, qualora gli intenti non ne fossero stati profondamente e risolutamente pacifici. Ora ella sembra aver cambiato consiglio: l'alleanza, più o meno precisata, con la Russia, le ha comunicata un po' della freddezza nordica, l'ha convinta che tutti, in Europa, anelano a conservare la pace, di cui c'è tanto bisogno.

Il tempo dirà se tali propositi sono sinceri.

Se così è, l'Italia non può che rallegrarsi di questa duplice festa.

Politica e Diplomazia

(N) **Berlino**, 17, 10,15 ant. — Il signor Rangon, ministro degli Stati Uniti d'America presso questa Corte, è stato elevato al grado di ambasciatore.

— E' morto a Karlsruhe il barone Hornstein, uno dei capi agrari nel Reichstag e membro della prima Camera del Baden.

(N) **Vienna**, 17, 9,25 ant. — E' ritornato da Stoccarda l'arciduca Alberto.

— E' qui giunto da Wartha il conte Deym, ambasciatore austro-ungarico presso la Corte di Londra.

(N) **Vienna**, 17, 3,25 pom. — Sono arrivati qui da Roma, il principe Pietro Karageorgievich e da Venezia l'ex ministro delle finanze russo, de Wyschnegradski.

(S) **Copenaghen**, 17. — La famiglia imperiale di Russia e la principessa di Galles colle figlie, sono partite a mezzodì da Fredensborg, dopo aver preso cordialmente congedo dalla famiglia reale di Danimarca.

La principessa di Galles, colle sue figlie, si reca a Sheerness.

La voce sparsa da alcuni giornali esteri circa il fidanzamento dello Czarewich con una figlia del principe di Galles, è assolutamente falsa.

Il Maresciallo Mac-Mahon

Il maresciallo Mac-Mahon, duca di Magenta, è morto stamane alle ore 10 nel castello di La Foret.

Questo nella sua laconica crudezza è il triste annunzio che ci reca il telegrafo, e l'Italia non può rimanere indifferente dinanzi alla grave perdita che ha fatto la Francia di uno fra i migliori suoi figli, che diede pure il generoso e valido contributo del proprio coraggio e della propria cooperazione alla causa della nostra politica redenzione.

Sui campi memorabili, ove erano in giuoco le sorti d'Italia, Mac-Mahon veniva creato Duca di Magenta, in premio dei suoi alti servigi, ed il suo nome rimarrà incancellabile sulle pagine immortali della nostra storia.

Il Duca Mac-Mahon, maresciallo di Francia, antico senatore, secondo presidente della Repubblica francese, nacque a Sully, (Saône et Loire) il 13 luglio 1808, discendente da un'antica famiglia irlandese, che aveva seguito le sorti avventurose degli Stuarts.

Figlio di un pari di Francia che fu tra gli amici più intimi di Carlo X, ebbe la sua educazione militare a Saint-Cyr, e, dotato di attitudini speciali, percorse rapidamente la più brillante carriera, giungendo al più alto grado cui possa aspirare un uomo che consacra la vita alla grandezza e prosperità del proprio paese.

Il maresciallo Mac-Mahon sposò il 14 marzo 1854 Elisabetta, Carlotta, Sofia de La Croix de Castries la cui sorella andò poi in moglie al conte di Beaumont.

A quest'uomo insigne deve l'Italia imperitura riconoscenza per averle consacrato il braccio e la spada.

Il nobilissimo telegramma che giorni sono il nostro Re mandava all'uomo illustre, facendo voti perchè il destino lo riserbasse ancora lungamente all'ammirazione dell'esercito francese ed alla riconoscenza degli italiani, non era che l'espressione dei sentimenti che l'Italia tutta condivideva. Essa si unisce ora al suo augusto capo nel deplorare commossa una sventura la quale ha colpito la Francia e si ripercuote angosciosamente dall'un capo all'altro della nostra penisola.

Il Governo decise che i funerali di Mac-Mahon siano fatti a spese dello Stato e che la salma del grande estinto sia sepolta agli *Invalidi*.

L'Italia, condividendo il dolore del popolo vicino, manda sulla tomba dell'eroe di Magenta un memore tributo di riconoscente compianto.

Uscito da Saint Cyr ed entrato nel corpo di stato maggiore, il luogotenente Mac-Mahon fece le sue prime armi durante la spedizione di Algeri; assistette come aiutante di campo del generale Achard all'assedio di Anversa, divenne capitano nel dicembre 1833 e ritornò in Africa, dove si segnalò in diversi combattimenti, specialmente nel 1837 all'assalto di Costantina.

Passato nella fanteria, comandò il 1° battaglione di cacciatori a piedi, e servì, come luogotenente colonnello, nella legione straniera; fu nominato colonnello il 24 aprile 1845, generale di brigata il 12 giugno 1848 e generale di divisione il 6 luglio 1852.

Ufficiale della Legion d'onore fin dal novembre 1837 fu promosso commendatore nel luglio 1849 e grande ufficiale il 10 agosto 1853.

Nel mese di agosto del 1855 fu nominato al comando di una divisione di fanteria nel corpo del generale Bosquet; e fu incaricato, quando fu dato l'assalto, l'8 settembre, a Sebastopoli, del pericoloso onore di prendere le opere di Malakoff, che erano la chiave di quella piazza.

In pochi istanti riuscì, grazie all'incredibile impeto delle sue truppe, a penetrarvi e poi vi si mantenne, costringendo i russi a ritirarsi.

La gran croce della Legion d'onore (22 settembre 1855) e più tardi la dignità di senatore (24 giugno 1856) furono la ricompensa di questo splendido fatto d'armi.

Nel 1857 il generale Mac-Mahon comandava una divisione di fanteria durante la spedizione di Kabilià, dove si distinse cacciando i Kabili dai loro posti più difesi; fu poco dopo nominato comandante in capo delle forze di terra e di mare in Algeria.

Chiamato, fino dal principio della nuova guerra d'Italia (23 aprile 1859) al comando del secondo corpo dell'esercito delle Alpi, prese alla campagna quella parte gloriosa che tutti sanno e che gli valse il grado di maresciallo e il titolo di duca di Magenta.

Nel 1870 si distinse in vari fatti d'armi che, quantunque sfortunati per l'esercito francese, confermarono la sua fama di tattico valente.

Ferito poco prima del fatto di Sedan, venne portato prigioniero in Germania.

Ritornato in Francia, dopo la firma dei preliminari di pace, arrivò a Parigi il 18 marzo 1871, al momento in cui scoppiava l'insurrezione.

Messo da Thiers (che ebbe a chiamarlo « il cavaliere senza paura e senza macchia dei tempi nostri ») al comando dell'esercito ricostituito attorno a Versailles, si impadronì, il 28 marzo di Parigi, dopo una lotta che aveva durato diversi giorni.

In seguito alle dimissioni del signor Thiers, il maresciallo Mac-Mahon fu eletto presidente della Repubblica il 24 maggio 1873, e tenne tale carica in uno dei periodi più difficili e più burrascosi della vita politica francese.

Finalmente il 30 gennaio 1879 diede le sue dimissioni e si ritrasse a vita privata.

(N) **Parigi**, 17, 6.25 pom. I giornali consacrano degli articoli pieni di elogi al maresciallo Mac-Mahon e dicono che la sua morte è un lutto nazionale.

Si crede che le esequie avranno luogo soltanto dopo la partenza degli ufficiali russi.

La squadra inglese in Italia

La visite.

(S) **Taranto**, 17. — La restituzione della visita dell'ammiraglio Seymour agli ammiragli Corsi e Turi fu cordialissima.

L'ammiraglio Seymour, accompagnato da tutti i comandanti delle navi inglesi, si trattenne sull'*Italia* per più di un'ora. Mentre i comandanti delle navi inglesi ed italiane bevevano cordialmente champagne, i due ammiragli Seymour e Corsi s'intrattenevano in amichevole conversazione.

Stamane è giunto ed è entrato nel Mar Piccolo il legno inglese *Surprise*.

Stamane l'ammiraglio Seymour ha ricevuto il sindaco e il sotto prefetto di Taranto e poscia i rappresentanti della stampa.

(S) **Taranto**, 17. — L'ammiraglio Seymour, col suo aiutante di bandiera, ha restituito la visita al sottoprefetto ed al sindaco.

Il pranzo a bordo dell' " Italia ,,

(S) **Taranto**, 17. — Alle ore 6 pom. vi fu pranzo a bordo dell'*Italia*.

Vi erano invitati l'ammiraglio Seymour, tutti i comandanti delle navi inglesi, le autorità locali, l'on. senatore Nitti, gli ex-deputati D'Ayala, Pignatelli e Lo Re.

Allo sciampagna l'ammiraglio Corsi brindò all'ammiraglio Seymour dicendo: « Sono lieto di poter essere il primo a dare in nome del Ministero della marina, il benvenuto in Italia alla squadra inglese. Accettate, vi prego, il saluto che per mio mezzo la marina italiana invia a quella britannica ed a voi suo ammiraglio. L'accoglienza che vi facciamo è cordiale e schietta quale fra le nostre marine fu sempre reciproca costumanza. Voi, Sir Michael Culmi Seymour, avete per motto araldico della vostra famiglia *Foy pour devoir*. Questa divisa esprime un sentimento al quale noi marinai siamo abituati ad ispirarci per fare in tutti i mari rispettare la bandiera che le nostre Nazioni a noi affidano. Voi, inglese, e noi italiani, siamo abituati a riassumere questo sentimento di dovere nei vecchi gridi nazionali: *Save Her Gracious Maesty! Viva il Re!* »

La musica dell'*Italia* ha suonato l'inno britannico seguito dalla marcia reale.

(S) **Taranto**, 17 — L'ammiraglio Seymour così rispose al brindisi fatto dall'ammiraglio Corsi:

« Da parte della marina britannica, da parte della squadra inglese qui presente e da parte mia ringrazio voi, signor ammiraglio Corsi, nel modo più cordiale per la calorosa guisa in cui avete proposto il vostro brindisi, e voi, signori, per l'interesse in cui avete ascoltato le gentili parole del signor ammiraglio Corsi.

« Desidero anche esprimere i nostri sentiti ringraziamenti per la cordiale accoglienza fattaci da voi tutti.

« La vista che ci si offriva quando la squadra è passata nel Canale fra le entusiastiche grida della folla gremita su ogni accessibile punto delle sponde, non sarà facilmente dimenticata da noi. Il che prova la forte amicizia esistente fra le due nazioni.

« Vi ringrazio, signor ammiraglio, per la gentile allusione al mio motto e son d'accordo con voi nel ritenere che esso è un sentimento che deve ispirare tutti noi uomini di mare.

« Io vado anzi più oltre ed affermo che esso veramente c'ispira e da nessuno è così sentito più che dagli ufficiali e dagli uomini della marina italiana.

« E' stato per noi un gran piacere visitare Taranto ed avere l'opportunità di fare la conoscenza dei nostri fratelli della marina italiana.

« Nuovamente ringraziandovi, io bevo quindi alla salute della marina italiana.

« Viva il Re! God save the Queen! »

***

(N) **Spezia**, 17, ore 12.10. Contrariamente a quanto si assicurava, nulla è stato ancora disposto dal Comando in capo di questo Dipartimento e dalle altre autorità per il ricevimento alla squadra inglese.

Il *Savoia* è sempre in disponibilità.

Si sa del resto che la Spezia esprimerà il suo benvenuto come si addice ad una colta ed importante città e come richiede il fausto avvenimento.

A Genova la Capitaneria del porto ha ordinato ai piloti di tener liberi da ogni ingombro gli scali di ancoraggio per la squadra inglese, che dovrà arrivarvi il 20.

La stampa inglese.

(S) **Londra**, 17. — Il *Daily Graphic*, parlando della visita della squadra inglese a Taranto, dice che, se l'Inghilterra non propende verso la triplice alleanza, la strada che vi conduce sembra tuttavia aperta.

Il *Daily News* afferma che la visita della squadra inglese a Taranto tende a dimostrare che gli italiani non sono isolati nel Mediterraneo; ma essa ha carattere pacifico.

Il *Morning Post* dichiara, che la visita della squadra inglese a Taranto non è una controdimostrazione alla visita della squadra russa a Tolone.

Il *Times* dice che la visita della squadra inglese a Taranto è un atto di cortesia fra vecchi amici, e non un'adesione alla triplice alleanza.

La stampa tedesca.

(N) **Berlino**, 17, 7,10 pom. — La *Vossische Zeitung* dice che l'accoglienza cordiale ma seria fatta alla squadra inglese a Taranto conferma ancora una volta il buon senso pratico degli italiani. Tale accoglienza è stata veramente quale si addiceva alla situazione, non prestando appiglio alle critiche e non contenendo provocazione di sorta.

Il giornale osserva, del resto, che il significato della visita della squadra inglese non abbisogna di nessun commento.

Le circostanze e il momento in cui avviene lo dimostrerebbero ai ciechi.

Malgrado le denegazioni del *Times*, il giornale insiste che non a caso l'Europa collega i nomi di Taranto e di Tolone.

Checchè se ne dica, l'alleanza navale coll'Inghilterra esiste di fatto se non di nome.

Ogniqualvolta l'Italia sia o sembri minacciata nel Mediterraneo la squadra inglese vi appare.

Così avvenne nel 1888, quando si temeva un colpo di mano francese sulla Spezia, e così avviene ora.

Gli aumenti di tassa

Ogni anno, quando si giunge all'epoca della formazione o revisione dei ruoli per la tassa di ricchezza mobile, sorgono in qualche importante città, specialmente nei centri più attivi per industrie e commerci, lagnanze, reclami e grida che assumono carattere collettivo, onde riunioni e adunanze per protestare!

Sono proteste fondate? Naturalmente la responsabilità dell'eccessivo fiscalismo vien sempre fatta risalire al Ministero, del quale, si dice, gli agenti non fanno che eseguire gli ordini e le istruzioni: ma anche quest'accusa dovrebbe ormai essere relegata tra le fandonie, giacchè le istruzioni che suol dare l'Amministrazione Centrale hanno carattere generale e non possono quindi riferirsi a questa piuttostochè ad un'altra città.

Dato adunque che realmente qualche eccesso nel proporre aumenti di tassa avvenga, questo non può essere conseguenza che di erroneo apprezzamento da parte di qualche agente sulle vere condizioni economiche della località posta sotto la sua giurisdizione amministrativa.

In questo caso però il Governo, qualunque sia il Ministero, non ha mai esitato a porre rimedio, inviando sul luogo funzionari superiori ed esperti per verificare se ed in quanto siano fondate le lagnanze, colla facoltà di rettificare gli apprezzamenti degli agenti, se erronei.

Convien però dire, d'altra parte, che non mancano le esagerazioni per quella renitenza istintiva che c'è a pagare nella misura dovuta. E questa è ancora scusabile fino ad un certo punto, ma quello che non è scusabile, a nostro avviso, è l'eccesso di esagerazione da parte di chi avrebbe l'obbligo morale di correggere le esagerazioni altrui.

A Torino è avvenuto questo bel caso: Nel comizio tenutosi contro i proposti aumenti di tassa alle sale della Promotrice, comizio, nel quale fu anche detto che i ministri attuali non avevano diritto ad essere creduti, un contribuente professore « lamentò che le Commissioni di revisione delle imposte eransi fatte troppo fiscali, sì che, eccettuata quella Comunale, le altre (cioè la Provinciale e la Centrale) *non presentano più alcuna garanzia pei contribuenti*. »

Noi che riteniamo avere gli attuali ministri diritto, come i passati, ad essere creduti almeno quanto l'autore dell'impertinenza, ci permettiamo di chiedere all'on. Martini se quel professore, il quale dichiarò che le Commissioni Provinciale e Centrale, per quanto possono talvolta errare, non presentano più alcuna garanzia, insegni veramente *statistica* nella Università di Torino o se non abbia piuttosto bisogno di andar a scuola di statistica tributaria.

Le ragioni di questa nostra domanda risultano dalle seguenti considerazioni che abbiamo lette sulla *Gazzetta Piemontese*.

« Noi, scrive la *Gazzetta*, abbiamo sempre creduto che le nostre Commissioni d'imposta si inspirassero nelle loro decisioni alla equità ed alla giustizia, e non alla fiscalità. Ma vedendo che un professore, incaricato dal Governo di insegnare la *statistica* agli studenti del nostro Ateneo, accusava pubblicamente quelle Commissioni di essere troppo fiscali, abbiamo voluto esaminare i dati *statistici* relativi ai loro lavori; ed ecco il risultato del nostro esame, incominciando dalla Commissione provinciale di Torino.

« Ad essa pervennero dal 1° settembre 1892 al 30 agosto 1893 n° 1945 ricorsi di contribuenti abitanti nei varii circondari della nostra provincia. E la Commissione li discusse tutti; ma prima di pronunciare volta per volta il suo verdetto, udì *personalmente* 1088 ricorrenti. Non ci pare questo un segno di eccessiva fiscalità nella suddetta Commissione!

« Venendo ora al merito delle decisioni, ricordiamo che tutti i ricorsi dei contribuenti si possono distinguere in due grandi categorie. L'una riguarda le questioni di sgravi d'imposta per cessazioni di redditi, irregolarità di accertamenti, errori materiali o duplicazioni. L'altra comprende le questioni di apprezzamento e la valutazione dei redditi imponibili.

Pei ricorsi della prima categoria le Commissioni hanno il cómpito preciso di verificare — caso per caso — se concorrono le condizioni richieste dal legislatore per dar ragione o no ai contribuenti. Fin che gli articoli della legge e dei regolamenti relativi non saranno mutati, le Commissioni devono uniformare ad essi le loro decisioni; e nessuno, tanto meno poi un professore di leggi, può indurre da ciò che esse siano troppo fiscali.

Quanto poi ai ricorsi della seconda categoria, che sono i più importanti, ci consta che per quanto riguarda la nostra città la Commissione provinciale nell'ultimo anno ha deciso — in tema di accertamento di redditi di ricchezza mobile — N 109 appelli; dei quali 14 a totale favore dell'Agenzia delle tasse, 34 a totale favore dei contribuenti, e 61 a favore in parte dei contribuenti ed in parte dell'agenzia. I ricorsi poi di questa categoria presentati alla Commissione centrale da contribuenti torinesi contro le decisioni della Provinciale, furono dal 1° settembre 1892 al 30 agosto 1893 in numero di soli 39.

« Giudichino ora i lettori, in base a questi dati di fatto, il valore che meritano le accuse lanciate da un contribuente professore di statistica contro le nostre Commissioni tributarie. Noi ci asteniamo per ora da commenti che forse ci porterebbero troppo lontano. »

E noi facciamo altrettanto, limitandoci ad osservare che se un professore di statistica può aver diritto di biasimare l'opera delle Commissioni per le imposte ha però il dovere di raccogliere prima i dati di fatto per giustificare i biasimi che si permette di lanciare in pubblico.

Cose di Napoli

La riforma delle tariffe ferroviarie.

Poichè tutto tace da una decina di giorni nella vita politica amministrativa napoletana tacevo anch'io, vostro corrispondente. Ma un vero avvenimento letterario, mi costringe a prendere la penna.

Intendo parlare dell'importante scritto dell'ing. Cottrau: *Lo Stato ferroviero*, pubblicato nel numero di ieri dalla *Rassegna agraria industriale*.

Il chiarissimo scrittore che l'anno scorso pubblicò un importante lavoro sulle Convenzioni ferroviarie nella *Nuova Antologia*, lavoro che fece molto rumore nei periodici italiani ed esteri, quest'anno ha prescelto la *Rassegna* per uno scritto anche più importante sulla riforma delle tariffe ferroviarie, argomento che tratta con vastità di vedute e profondità di concetti.

L'arguto ed elegante scrittore comincia col notare opportunamente che da noi si ha il mal vezzo di trovare tutto *buono* in casa *altrui* e tutto *male* in casa *nostra* e solo per questo cattivo metodo, egli afferma, si può discutere tra noi da alcuni di sostituire all'attuale sistema delle nostre tariffe ferroviarie quello a *zone* o l'altro a *porto unico*, dei quali due sistemi altrove adottati con grande maestria ne dimostra i difetti grandissimi.

Questi sistemi che l'on. de Barross, l'egregio ministro ungherese del commercio, tenendo a legare il suo nome a qualche cosa di nuovo e di ardito, adottò in Ungheria, sono esaminati dal Cottrau con un tecnicismo non comune.

La tariffa *per zone*, come egli fa comprendere, suppone una serie di lunghezze determinate intorno a ciascuna stazione, per ognuna delle quali ora si paga un prezzo stabilito.

Il vantaggio per l'amministrazione è quello di ridurre il numero dei biglietti, attesochè in essa zona trovansi sempre compresa più stazioni, per le quali il prezzo e quindi il biglietto è sempre identico, ancorchè non ad uguali distanze dalla stazione di partenza.

La tariffa del *porto unico*, invece, come anche egli spiega, significa che il prezzo che si paga è sempre lo stesso, qualunque sia la distanza percorsa. In questo caso, ammesso che il sistema fosse applicato a tutta una rete, il numero totale dei biglietti si ridurrebbe a tre: ossia ad uno per la 1ª classe, ad uno per la 2ª, ad uno per la 3ª.

Premesse queste delucidazioni sul significato delle parole *a zona* ed *a porto unico*, esamina la nuova tariffa generale dello Stato ungherese, applicata il 1° agosto 1889, di 14 zone, e rileva le incoerenze che risultano colà, e quelle maggiori che avverrebbero se fosse applicato in Italia, ove la tariffa *unitaria chilometrica proporzionale alla percorrenza* è, come tutti sappiamo, in vigore, e che qualcuno ora vorrebbe mutata; tariffa, che in conclusione non è che una tariffa a zone di un chilometro, invece di quella che detta più propriamente *a zone* comprende in queste zone più lunghe percorrenze.

Sicchè per questa parte egli riduce la quistione a vedere se vi siano più utili colle zone lunghe o colle zone brevi nel determinare le tariffe e se sia preferibile mantenere il prezzo unitario di base, che serve a costituire la tariffa delle varie zo-

---

22 — APPENDICE DEL "POPOLO ROMANO,, — 22

Tarda giustizia!

Romanzo di R. Gerstacker

Col fare timido ed impacciato che aveva sempre conservato durante il suo colloquio con la fanciulla si congedò da lei.

Essa gli stese amichevolmente la sua bianca manina, che egli osò appena sfiorare con le dita; e quasi che questo leggero contatto gli avesse rimescolato tutto il sangue, arrossì sino alla cima dei capelli, ed infilando in fretta la porta, scese a precipizio giù per le scale.

Giunto al primo piano si fermò precisamente avanti all'uscio dell'abitazione del colonnello, per riprendere fiato e riannodare il cordoncino col quale era legato l'involto che minacciava di sciogliersi.

A tal uopo gli venne fatto di rialzare il ginocchio per farsene una specie di sgabello sul quale posare il pacco, e per mantenersi in equilibrio si appoggiò alla porta.

Ma male gliene incolse perchè senza che avesse udito, all'interno il minimo rumore, l'uscio, che era soltanto socchiuso, si spalancò d'un tratto silenziosamente e poco mancò che il gobbetto cadesse fra le braccia della signorina Fiora di Klingenbruk.

— Mio Dio! — esclamò spaventata la giovanetta ma senza alzare la voce. — Chi siete? Cosa volete?

— Niente, signorina — rispose Mux non appena ebbe ripreso l'equilibrio — volevo soltanto stringere il cordone di questo involto, mi sono appoggiato alla porta, e se si è aperta non è colpa mia.

— Imbecille! — borbottò Fiora fra i denti ma abbastanza forte perchè il piccolo scrivano, benchè fosse di nuovo sul pianerottolo, potesse udirla.

Comunque sia l'omino si prese in pace l'epiteto poco lusinghiero e pensò soltanto a svignarsela al più presto possibile.

Nell'atrio si imbattè in un giovanotto elegante che egli conosceva di vista, e che gli passò accanto senza neppure vederlo avviandosi frettoloso verso la scala.

Mux si fermò un momento e lo seguì con gli occhi, mentre un sorriso strano gli increspava le labbra.

Il mistero della porta socchiusa, che si era aperta senza il minimo fracasso, era abbastanza svelato, ma siccome per principio non si curava dei fatti altrui, il gobbetto uscì dal portone ed attraversò in fretta la strada desiderando liberarsi al più presto dell'involto di cui si era caricato.

Sulla scala della cosidetta *Casa d'Angolo* ove abitava il suo principale, raggiunse il farmacista Semmlein, che saliva lentamente insieme al vecchio ebanista Handorf.

— E' in casa il signor notaio? — domandò il farmacista al piccolo scrivano.

— Sì, certo — rispose quest'ultimo — se permettete, signor Semmlein, vi precederò per annunciarvi.

E passando innanzi, salì in quattro salti le rimanenti scale, e scomparve nell'anticamera dello « studio » ritornandovi dopo pochi istanti per introdurre i due clienti nel gabinetto particolare del notaio.

Questi stava seduto alla sua scrivania con un fascio di documenti avanti a sè, che esaminava con grande attenzione.

Benchè evidentemente assorto in una seria occupazione, pure si alzò e mosse incontro al farmacista stendendogli amichevolmente la mano.

— Buon giorno, caro vicino, come state, in che posso servirvi? — diss'egli.

— Sto benone, signor notaio — rispose Semmlein e ridendo soggiunse: medici e farmacisti non devono mai star male, perchè in tal caso chi prescriverebbe e preparerebbe i rimedi per l'umanità sofferente?

Anche i miei affari vanno a vele gonfie e vengo a disturbarvi unicamente per presentarvi e raccomandarvi questo galantuomo, l'ebanista Handorf, che ha avuto delle disgrazie in famiglia ed abbisogna di un vostro autorevole consiglio...

— Che sono pronto a dargli per quanto so e posso — replicò il vecchio Puster, cercando di svincolare la sua mano, che il farmacista aveva afferrata e teneva sempre ancora stretta fra le sue dita come una morsa di ferro, quasi che temesse che il notaio potesse sfuggirgli!

— Vi spiegherò di che si tratta — proseguì il signor Semmlein non senza un lieve imbarazzo. — Vi rammentate che l'ultima volta in cui ebbi il piacere di vedervi vi ho parlato di un giovanotto tornato recentemente a Rodenburg, aggiungendo che... Basta allora ho avuto torto di dire ciò che ho detto.

Non conoscevo il giovane, ma adesso ho avuto occasione di avvicinarlo ed ho cambiato totalmente opinione sul conto suo.

Ciò non toglie che il suo affare sia malodettamente imbrogliato e benchè non sia uno stupido e creda di saper distinguere il bene dal male, il bianco dal nero; pure confesso che nel caso *concreto*, come dite voi, signori legali, non ci capisco un ette.

— E neppure io — disse il notaio che desiderava venire al fatto — vi prego perciò di lasciare da parte i preamboli e di dirmi in poche parole qual è questo *caso concreto*.

— Sarà meglio che ve lo spieghi mastro Handorf, — rispose il farmacista.

— Allora, signore, vi prego di parlare, — disse il notaio volgendosi al vecchio ebanista.

Questi si era fatto pallido in volto e pareva che la parola stentasse ad uscirgli di bocca. Finalmente fece come uno sforzo su di sè stesso, e passandosi una mano sugli occhi, forse per cancellarvi una lagrima:

— E' un gran valore per un pover' uomo, — diss'egli, — che ha lavorato in tutta la sua vita, non avendo altro orgoglio che di mantenersi onesto, di dover svelare la vergogna di un membro, della sua famiglia.

Riconosco però che è necessario, e mentre vi accerto, signor notaio, che sarò breve vi giuro che non vi dirò una parola la quale non sia la più pura e schietta verità.

E qui il vecchio con voce profondamente commossa cominciò a narrare la triste storia di suo figlio, dal giorno in cui aveva lasciato la casa paterna per compiere il suo giro di perfezionamento, come si usa in Germania, fino al momento terribile in cui accusato di un orrendo delitto, schiacciato sotto un cumolo di prove convincenti era stato condannato, in onta alle sue proteste di innocenza, a dieci anni di ergastolo, pena relativamente mite, e concessagli solo in considerazione della sua giovane età e dei suoi precedenti illibati.

ne successive, sempre costante come in Italia, o variabile come in Ungheria.

Al punto di vista fiscale convengono evidentemente zone lunghe, perchè così oltre la metà dei viaggiatori paga di più del prezzo proporzionale alla lunghezza del tragitto percorso; oltre a che, più le zone sono lunghe meno ve ne sono, e quindi vi è una economia per le amministrazioni ferroviarie a cagione del minor numero dei biglietti di cui ogni stazione dev'essere provveduta e conseguentemente anche nella contabilità e controllo dei prodotti.

Al punto di vista invece del pubblico viaggiante, non vi è alcun dubbio che il sistema di tariffe a zone lunghe è un regresso anzichè un progresso, e che il sistema italiano con zone di un chilometro di lunghezza ognuna è assai preferibile a quello con zone di 25 a 15 chilometri di lunghezza cadauna, come in Ungheria, e con zone variabili da 10 a 50 chilometri come in Austria.

In conclusione la tariffa ideale pei viaggiatori sarebbe di pagare a metro anzichè a chilometro, mentre alle amministrazioni ferroviarie converrebbe assai di allungare in base delle tariffe e di ammettere per esempio 5 e 10 chilometri quale misura della percorrenza minima da tassare.

Confuta poi il Galt in Inghilterra, il Braudan in America, il Perrot in Prussia, l'Hertzka in Austria, l'Engel in Germania, fautori del sistema del prezzo unico, nel loro argomento capitale, cioè l'esempio del servizio postale, dimostrando luminosamente quanto differiscano nella pratica conseguenza e nella loro indole le *tasse postali* e *francobolli* coi *biglietti ferroviarii* pei viaggiatori e le *tariffe* per le merci e conclude essere un'assoluta utopia.

L'esame del Cottrau si estende altresì ai sistemi dell'Austria e della Germania.

Insomma è uno studio completo, serio e pensato che va letto con attenzione da tutti coloro che si occupano seriamente della materia economica.

e. c.

Dalle Provincie del Regno

(Cronaca per telegrafo — Nostro servizio)

Pesaro, 17, ore 14,40. — La cittadinanza è addolorata della morte inattesa del comm. Pedrotti, l'illustre direttore del nostro liceo musicale, suicidatosi a Verona.

Il municipio e il liceo saranno rappresentati ai funerali.

Spezia, 17, ore 15,30. — Dopo l'appello serale avvenne nella casermetta del R. Arsenale un terribile alterco fra i marinai Palazzi Nunzio e Salvatore Torrenti. Il Palazzi, inferocito dalle parole del Torrenti, gli fu sopra con un coltello e gliene inferse sei colpi.

Il feritore venne subito tratto in arresto ed il ferito trasportato all'ospedale militare. Questi è in serio pericolo e non potè ancora essere interrogato.

Fermo, 17, ore 13,30 — Nello stato di salute del senatore Giuseppe Ignazio Trevisani si nota un lieve miglioramento.

I medici sperano di salvarlo.

Milano, 17, ore 22,40 — Lo stato di salute del nostro arcivescovo, senatore Calabiana, si è oggi aggravato.

L'infermo ricevette il viatico, presenti numerosi prelati e ringraziò a voce chiara; poi pianse.

Una catastrofe si ritiene probabilissima, stante la grave età (87 anni) e la debolezza estrema dell'ammalato.

Deputati fuori Camera.

Chieri, 16. — L'on. Gustavo Nigra, deputato del nostro Collegio, ad un banchetto offertogli dai suoi elettori, pronunziò un discorso favorevole al ministero Giolitti, facendo un esame dell'opera parlamentare passata e giudicando buona la legge sulle pensioni; buone le convenzioni marittime, che hanno migliorati i servizi; lodevoli le leggi sui *probi-viri* e sulle cooperative, sugli stipendi ai maestri elementari ecc.

Quanto agli scandali bancari, egli aspetterà l'opera del Comitato dei sette e della magistratura.

Intanto però la legge bancaria votata regolerà la circolazione e impedirà il rinnovarsi degli scandali notati.

Finì brindando fra gli applausi generali, alla grandezza della patria e al Re.

Thiene, 16 — L'on. Attilio Brunialti in un discorso pronunziato ad un banchetto offertogli dai suoi elettori pronunziò un nobile, elevato discorso esaminando l'opera parlamentare del ministero Giolitti, spiegando le ragioni dell'appoggio accordatogli e i motivi della fiducia ch'egli ancora sente in dovere di consentirgli.

Si disse favorevole alle riforme amministrative e alle economie savie; illustrò il concetto democratico della tassa progressiva; accennò largamente alle riforme indeclinabili di carattere sociale e concluse con un'alata perorazione piena di entusiasmo e di fede nell'avvenire della patria.

L'oratore fu calorosamente e spesso applaudito.

L'on. Engel contro Don Albertario.

(N) **Milano**, 17, ore 17,30 — E' terminato, davanti al nostro Tribunale, il processo intentato dall'on. Engel contro Don Albertario e l'*Osservatore Cattolico* che l'accusavano di intolleranza religiosa.

Il Tribunale, non accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, che sosteneva trattarsi di ingiuria, ritenne la diffamazione e condannò il gerente del suddetto giornale a dieci mesi di reclusione e alla rifusione dei danni e delle spese.

Rassegna drammatica

UN FIGLIO DI MONSÙ TRAVETTI
commedia satirica in 3 atti di C. Lotti.

Non so perchè Carlo Lotti ha voluto aggiungere quell'aggettivo al titolo già lungo della sua commedia. Una commedia ha, od almeno deve avere sempre uno scopo, e questo non vuol'essere preannunziato e designato dall'autore; ma deve risultare per sè stesso, e chiaramente, dallo svolgimento dell'azione.

Carlo Lotti, scrittore non più nuovo alla scena, nel porsi a scrivere questa sua commedia, ebbe chiaro e felice il concetto animatore della favola; ma la mano non lo servì nel disporre con chiarezza i fatti e la logica successione delle scene. Forse questo dipese dall'aver voluto unire alla parte fondamentale del lavoro — che era la satira — un doppio episodio di amore, troppo poco preparato e sviluppato per interessare, ma sempre esorbitante per una commedia dove l'intrigo burocratico e politico prendono sin dal principio il sopravvento e fissano l'attenzione del pubblico.

Ho detto che il concetto del Lotti era chiaro e felice ed il titolo lo faceva sperare.

Il concetto di presentare oggi sulle scene il figlio dell'antico impiegato, coi nuovi bisogni, le nuove abitudini, i nuovi desiderii, le nuove esigenze sociali — e con uno stipendio non molto superiore a quello di trent'anni or sono — era concetto buono e geniale di commedia.

Il soggetto poteva essere fecondo di situazioni e di contrasti interessanti e presentava il vantaggio di muoversi sopra un fondo di quadro vero e moderno.

Il Lotti, lo ripeto, coll'ingegno svegliato e sagace che lo distingue, vide tutto ciò e credette di aver trovato finalmente il suo *palpitante* argomento.

Carlo Travetti — figlio di quel Monsù Travetti, reso celebre dal Toselli — è un discolo, un giuocatore, un libertino, un cattivo impiegato che riesce ad innamorare due donne, non solo, ma anche un onorevole Polloni, mercè la cui potente protezione sfida la punizione inflittagli giustamente dal suo capo di divisione e finisce capo di gabinetto di una Sotto-Eccellenza, un deputato semi-idiota, fatto apposta per lasciare a lui, Travetti, tutto il merito e il vantaggio della sua posizione.

Nato sotto una stella, altrettanto fortunata, quanto disgraziata era stata quella di suo padre, Carlo Travetti supera tutto, perfino l'amore di quelle due donne che si danno anzi la mano per aiutarlo — e sgombrargli il cammino.

Un solo ultimo inciampo egli lo trova, per un momento, nel suo vecchio padre che arriva alla penultima scena dell'atto terzo per rammentare al figlio il dovere della sua coscienza che è quello di consacrare con un matrimonio avanti lo Stato le nozze religiose che gli erano servite di pretesto — *more solito* — per fare di colei che doveva essere sua moglie, la propria concubina.

La scena dei due Travetti, padre e figlio, doveva essere naturalmente la grande scena della commedia: tutto quello che si era detto e fatto nei primi due atti avrebbe dovuto essere appunto la preparazione di codesto incontro dell'antico impiegato e del vecchio padre col nuovo impiegato e giovane figlio.

La resurrezione scenica del vecchio Travetti, di questo Paria della burocrazia, adoperata come mezzo efficacissimo di contrapposto alla sfacciata fortuna di suo figlio, era idea buonissima da cui doveva scaturire una situazione forte, vera, commovente. Così non fu. Travetti padre deluse l'aspettativa della sua celebrità e divenne un personaggio insignificante ed un padre senza autorità che avrebbe fatto meglio a non uscire dall'ombra del suo ritiro per venire a fare quella magra figura nel salotto elegante di suo figlio Carlo, il capo di gabinetto di S. E. Bartolomeo Grimpa. Questa scena mancata ha sciupato la situazione ed il successo di tutto l'atto e quindi della commedia. Il Lotti che ha spirito e buonsenso se ne è avveduto e ha promesso di rimediarvi subito, prima che il lavoro si replichi ancora.

Questo rimedio però non sarà sufficiente, laddove il Lotti non regoli meglio la sceneggiatura dell'atto secondo e curi un po' più la fattura della scena fra le due donne che deve essere la scena culminante dell'atto — l'episodio sentimentale della commedia.

L'esecuzione poteva essere assai più vivace e sicura; tuttavia il Vitti, il Nipoti e lo Zoppetti fecero del loro meglio.

Gino Monaldi.

(N) **Milano**, 17, ore 22,10 — Questa sera, al teatro Dal Verme, affollato ma non gremito, ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera in un atto *Cavaliere d'amore* del giovane maestro bolognese Majani, premiato all'ultimo concorso Sonzogno.

Vi furono molti applausi e parecchie chiamate all'autore.

Questi si addimostrò compositore colto se non fecondo di idee, ma attaccato ai procedimenti wagneriani, sì che la prima parte dell'atto ricorda troppo il secondo atto del *Lohengrin*.

Qualche contrasto fece accentuare gli applausi.

L'esecuzione lodevole da parte dell'orchestra e delle prime parti; difettosa nei cori.

Da Verona giungono particolari pietosi sul suicidio del maestro Pedrotti. Sembra che da qualche tempo l'illustre autore dei *Tutti in maschera* fosse assai sofferente per una malattia di cuore che non gli lasciava speranza di salvezza. Da alcuni giorni anzi il Pedrotti non usciva di casa ed era obbligato a letto, oppresso da violenti fenomeni nervosi. Nelle ultime ventiquattro ore precedenti il suicidio egli sembrava anzi più calmo e nulla faceva presagire il luttuoso avvenimento. Come egli sia riuscito ad eludere la vigilanza della moglie e dei parenti ed uscire di casa non si è potuto ancora conoscere. Fatto è che egli uscì, coperto del suo consueto soprabito nero e senza cappello e andò a gettarsi nell'Adige — non si sa precisamente se dal Montarone di Castelvecchio oppure dal muraglione di S. Lorenzo. Il cadavere fu ripescato da alcuni mugnai e riconosciuto subito per quello del Pedrotti.

Il volto dell'insigne compositore conservava il suo aspetto aperto e sereno: non vi si notava alcuna contrazione: egli erasi spento volontariamente e placidamente.

Lo spazio ci vieta di occuparci del grande artista: lo faremo domani.

Pagine di Storia

Gli incettatori del denaro nel secolo XVII

E v'è ancora chi nega la teoria dei ricorsi, ammessa da G. B. Vico!

Cambiati i tempi, gli uomini sono rimasti gli stessi, ed oggi ancora stiamo deplorando ciò che già deplorarono i nostri padri, a Napoli specialmente, appena due secoli sono. Anche allora, come oggi, la moneta italiana prese il volo per l'estero; anche allora, come oggi, l'avidità di pochi speculatori produsse un malessere, simile in tutto a quello che noi ora appunto lamentiamo.

Mentre la conferenza monetaria è adunata a Parigi per riparare a tale danno, non è forse inopportuno narrare una pagina, quasi ignota, della storia economica italiana. La fonte è ottima: sono i diari, nei quali Domenico Conforti scriveva gli avvenimenti cittadini che gli parevano più degni di memoria, e che in parte e con diligenza, sono stati pubblicati da Lorenzo Salazar.

Nel 1683, Don Gasparo de Haro, marchese del Carpio, vicerè di Napoli, per ovviare agli inconvenienti che da secoli si verificavano nel Regno circa la moneta, decise di rifarla tutta, ritirando quella che era in circolazione. L'espediente, radicale, era ottimo, ma, non essendosi considerato ogni fase di esso, ne seguirono parecchi inconvenienti. Ci fu un momento, anzi, in cui il rimedio divenne peggiore del male.

Un giorno i commissari della zecca s'avvidero che mancava l'argento necessario. Allora con un pubblico avviso invitarono i privati a fornirne quanto ne avevano, a prezzo abbastanza giusto; e i privati, in parte perchè c'era guadagno, in parte per far cosa di pubblica utilità, ne fornirono quanto poterono.

E anche quanto non potevano: per esempio, un impiegato della zecca stessa ne rubò una buona quantità, che consegnò a un suo fratello perchè la rivendesse. Fece male i suoi conti: scoperti il furto e l'inganno, fu condannato a morte, e ci vollero tutti i blasoni della sua antica nobiltà per evitargli il laccio, riserbato ai borghesi. Era gentiluomo, e gli fu, per grazia, tagliata la testa.

Intanto la zecca procedeva a coniare, e per tutta Napoli d'altro non si parlava, e tutti erano in attesa delle nuove monete. Era divenuta una specie di festa pubblica.

Quando parecchi milioni ne furono pronti, ne cominciò la distribuzione per le varie terre del Reame. Si videro attraversare la città muli, carichi di barilotti e cassette pieni del metallo prezioso, ornati di banderuole e sonagli, preceduti da trombetti e seguiti da soldati. Sul loro passaggio la gente si affollava, ovunque; e tutti si informavano della destinazione, perchè era noto che, d'ordine del governatore, il denaro doveva venir cambiato in tutte le città, nello stesso giorno.

E questo giorno venne, e fu celebrato con *Te deum*, con cuccagne, feste popolari, regate e divertimenti d'ogni specie. Il vicerè dette perfino un gran ballo, dopo il quale « S. E., sua moglie « e i figli hanno buttato gran quantità di moneta « per li balconi al Popolo in gran numero raggunato. »

Non c'è da stupirsi di tanta generosità. Sua Eccellenza aveva la zecca a sua disposizione.

Ma, aperti i banchi del cambio, cominciarono i malanni e i disinganni. Non era possibile contentare tutti coloro che portavano le vecchie monete; ed erano tanti, e tutti cupidi di far presto, per tema che il denaro perdesse sempre più di valore. Si fissò allora a tre mesi il periodo opportuno, nel quale, con calma, si sarebbe proceduto al cambio, ma nemmeno questo provvedimento bastò: tanto che, una mattina, i reggenti pubblicarono un bando, per il quale si ordinava che, per ora, non si dava corso alla moneta nuova che in ragione del cinque per cento, a qualunque creditore, nessuno eccettuato.

Era grave la misura, e, per evitar tumulti e chiassi, dovette preoccuparsene lo stesso arcivescovo, che ordinò tridui e quarantore affine d'ottenere dal cielo, in grazia, che tutte le operazioni finanziarie andassero bene. Il pubblico dovette rassegnarsi. Non mancarono tuttavia i prepotenti, a provare che la legge non è, pur troppo, eguale per tutti.

Tra costoro fu Don Giulio Acquaviva conte di Conversano. Avendo bisogno di denari « al par tenere una numerosa corte » — scrive il Conforti, che aggiunge malignamente — « sì anche perchè la signora Contessa sua moglie perdè al gioco, con la signora Viceregina una flotta di doble » il nobile signore si presentò al Banco dello Spirito con una fede di credito di ducati tremila, e intimò al cassiere di pagargliela *interamente* in argento.

Il cassiere negò. Il conte prese a minacciarlo, a insultarlo, tanto che, alla fine, non sapendo come resistere a sì illustre personaggio, quegli pagò. I governatori, informati, se ne lagnarono a S. E. il Vicerè, il quale, quando seppe che la Viceregina era stata pagata, ordinò di *compatire* il conte.

Pochi giorni prima, un ragazzo, per esser stato trovato possessore di quattro ducati nuovi, era stato condotto in Vicaria e costretto, a suon di bastonate, a dire da chi li aveva avuti!

Trascorsi i tre mesi legali, i quattro milioni cinquecento sessantaquattro mila cento e dieci ducati di monete recenti, erano sparsi pel Reame. Allora cominciarono davvero le più dolenti note con un crescendo tutt'altro che piacevole per il governo e per il popolo.

La bella moneta, nuova fiammante, diventò preda — come oggi — di voraci agenti di emigrazione, e prese il volo verso Roma, ove gli orefici pagavano un alto cambio: all'incirca il dieci per cento più che a Napoli.

Innanzi al pericolo di un esodo così minaccioso, i Banchi ritirarono quanto poterono del prezioso metallo, sicchè per qualche giorno se ne vide ben poco, con grave danno del commercio.

Il popolo protestò energicamente contro gli sfruttatori. Il vicerè, allarmato, adunò un Consiglio di finanza per consultarlo sulla gravità della situazione, e riparare a tanto inconveniente.

Prevalse il consiglio di accrescere il valore delle monete di circa il 18 per cento: e fu buon consiglio, data la presente condizione. Ma, al solito, non mancarono coloro che ne profittarono.

Per quanto le sedute della Commissione fossero strettamente segrete, qualcosa se ne subodorò. Molti accortamente raccolsero, in ogni modo, quante monete poterono in attesa che la prammatica fosse pubblicata, certi di trarne buon profitto. E così fu. Il cambio fece realizzare utili non indifferenti a parecchi: tra cui il Conforti non esita accusare i ministri, come il popolo non esitò accusare lo stesso vicerè. Ne seguì uno scandalo. Un Comitato inquirente di otto giudici fu nominato, che non venne a capo di nulla.

Nihil sub sole novi: nemmeno il Comitato dei sette.

Il partito d'accrescere il valore della moneta, lì per lì sembrò buono, e parve produrre buoni frutti. Il denaro esportato ritornò in gran parte, ma a prezzo troppo esorbitante perchè di lì a breve non s'avesse a risentirne disagio. Il pericolo di fallimento, evitato per allora, di lì a poco si presentò più minaccioso, sì che fu necessario provvedere in guisa più positiva.

Una nuova legge impose il conio di nuove monete, di lega assai inferiore, le quali a poco a poco permisero di ritirare le prime, coniate con soverchia prodigalità. E il rimedio, questa volta, fu efficace davvero, perchè ricompose l'equilibrio che era stato turbato, e fu prima fonte di benessere economico.

Così, differenti in parte le cause, il raffronto fra l'esodo dell'argento, da Napoli, nel secolo XVII, e l'uscita degli spezzati dall'Italia, oggidì, non potrebbe esser più evidente. Perfino nel rimedio avrebbe potuto esserci somiglianza, se fosse prevalso il concetto di coniare la moneta di nikel, quantunque molto divario corra fra il nikel e l'argento di lega inferiore, pur sempre prezioso.

Noi abbiamo preferito riscattare a peso d'oro i nostri spezzati. Auguriamoci, ora, che, dopo simile sacrifizio, torni l'agiatezza, e se n'abbia il vantaggio che ce ne ripromettiamo.

Anzi, se la storia è una buona maestra, e le teorie del Vico non sono utopie, possiamo starne più che sicuri.

Per il Pubblico

CALENDARIO

MERCOLEDI', 18 ottobre — S. Luca evang. P. Q.

Leva il sole alle ore 6,18 m — Tramonta alle 5 11 s.
Leva la luna alle ore 1.35 s. — Tramonta alle 10,12 s.

BOLLETTINO METEORICO
17 Ottobre 1893.

Europa pressione alquanto bassa intorno Baltico, piuttosto elevata Svizzera, Francia e penisola Iberica. Danzica 750, Zurigo, Clermont 769.

Italia 24 ore: barometro poco cambiato, venti deboli calma; temperatura sempre piuttosto alta.

Stamani cielo nebbioso Emilia e Romagna, coperto Liguria e medio versante tirrenico, generalmente sereno altrove; venti deboli specialmente intorno ponente: barometro intorno 764 Nord e versante Adriatico, 766 a 767 Tirreno. Mare calmo.

Probabilità: venti deboli intorno ponente, cielo generalmente sereno.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Milano	21 4	12 2	Roma	24 2	11 9
Venezia	20,8	16.2	Foggia	22.0	15,8
Torino	23,0	13 4	Bari	21.5	13 4
Firenze	19 7	15 0	Napoli	22 1	17 2
Ancona	21 0	17.0	Cagliari	26.2	14 8
Perugia	23 6	12.0	Palermo	26,0	14 3

Osservazioni estere del mattino, ore 7.

Atene . . Gr.	21 1	Budapest	13 4	Zurigo . . Gr.	12 2
Pietroburgo	2 5	Trieste	17 0	Lugano	11 0
Mosca	3 9	Madrid	10 4	Ginevra	10 0
Odessa	—	Lisbona	—	Costantinop.	17 4
Amburgo	12 2	Parigi	13 3	Malta	21 7
Praga	12 8	Nizza	15 2	Algeri	23 0
Vienna	13 6	Monaco	11 3		

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il giorno 15 ott. 1893.
Nati 35
Morti 25 dei quali 12 sotto i 7 anni

Morti

Rossi Maria fu Francesco, 43, vedova
Manetti Emilio fu Gaetano, Sesto Fiorentino, 63, coniug.
D'Antoni Nicola fu Pietro, Monte Porzio, 85, vedovo
Werner Anna di Adolfo, Schoenach (Germania), 18, nubile
Gagliani Odoardo fu Federico, Roma, 20, celibe
Trabalza Dandolo di Vincenzo, id., 9
Gualtieri Antonio fu Costantino, id., 80, ved.
Ceci Alfonso fu Francesco, Alatri, 61, coniug.
Caporali Luigi fu Antonio, Cesena, 59, celibe
Vecchi Evandro fu Giuseppe, Parma, 49, coniug.
Andreozzi Arcangelo fu Biagio, Strangolagalli, 60, ved.
Pasqualetti Anacleto fu Antonio, Velletri, 49, coniug.
Marchetti Antonio fu Luigi, Roma, 24, celibe
Assisi Vittorio fu Severo, id., 22, id.
Moroni Angelo fu Sirio, Pavia, 54, coniug.
Parmegiani Flaminio di Gioacchino, Caprarola, 29, 24, celibe
Laggeri Paolo fu Luigi, Roma, 53, id.
Di Rocco Angelo fu Domenico, S. Vincenzo, 65, coniug.

SCIARADA.

Fai richiesta col *primiero*,
E quell'*altro* è dubbio invero.
Mai col *tutto* vien chiamata
Una donna s'è spiantata.

Spiegazione dello Scambio di vocale di ieri:
LANA - LENA - LINA - LUNA.

I progressi dell'industria nazionale

E' con piacere che si vanno constatando gli sforzi che la Ditta *Felice Bisleri* di Milano va facendo per renderci indipendenti dalla produzione straniera dei liquori tonici; ed è, questa ditta, ormai riuscita nell'intento.

L'ottimo *Ferro-China Bisleri* ha chiuso la via a quanti liquori tonici del genere o aperitivi, ricostituenti venivano dall'estero.

Oggidì non v'ha casa che abbia a cuore il benestare della famiglia che non sia provveduta del *Ferro China Bisleri*.

Il Bisleri poi, non pago del buon successo del suo *Ferro China*, volle inoltre tentare la diffusione d'un'acqua davvero regina fra quante se ne conoscono di gazose, alcaline, diuretiche.

E' questa l'*Acqua Nocera-Umbra*, batteriologicamente purissima e leggera, e digestiva come nessun'altra.

A provare la sua bontà basterebbe l'ottima accoglienza che ebbe ovunque, principalmente nelle Puglie e a Firenze ove è trasportata con un grandioso servizio di vagoni serbatoi ed è consumata nell'uso comune.

Per amore del benessere nazionale noi speriamo che ognora più diverrà preferita.

Dal canto suo il Bisleri non cessi di adoperarsi a tal uopo sicuro di aver per sè gli auguri di tutti.

CRONACA DI ROMA

L'INCENDIO DEL CIRCO REALE

Alle 10 e mezzo dell'altra sera, cessato il tumulto, l'adunanza elettorale pel noto discorso di Barzilai al Circo Reale, si era sciolta tranquillamente.

La folla degli intervenuti erasi riversata oltre il ponte di Ripetta e soltanto pochi gruppi isolati di elettori e di curiosi si erano trattenuti ancora per qualche tempo nelle vie principali dei Prati di Castello a discutere, con una certa animazione, intorno all'insuccesso del discorso politico dell'on. Barzilai.

Alle 11 pom. il quartiere dei Prati aveva ripreso la sua calma abituale.

Il custode del *Politeama Reale* — certo Pace — terminata l'assemblea, aveva eseguito la consueta visita dei locali del teatro e, constatato che nessuno era rimasto chiuso colà, che tutti i lumi erano spenti e che di anormale non vi erano che parecchie sedie rotte, durante il tafferuglio, disponeva tranquillamente ogni cosa per andarsene a dormire nel suo casotto adiacente all'ingresso del teatro, dopo essersi assicurato che dai gassisti Luigi e Giuseppe Joly erano stati chiusi i regolatori del gaz e della luce elettrica. E stava appunto per mettersi in letto quando — poco dopo le 11 — il sig. Benedetto De Stefani, agente del Gambardella, affittuario del teatro, recandosi a casa, si intratteneva con lui pochi minuti per essere informato più specialmente sulla entità dei danni avvenuti in seguito al tumulto della serata.

Alla mezzanotte il custode dormiva.

I pochi nottambuli, passando nelle prime ore innanzi al Politeama Reale nulla notarono di strano che potesse richiamare la loro attenzione.

Erano le 4 antimeridiane. Il cocchiere dei fratelli Franceschetti, attaccato il solito carrozzino, si recava a svegliare il padrone — che abita nel palazzo Santini, adiacente al Politeama — per andare con lui, come di consueto, in campagna.

Tutto era tranquillo.

Il cocchiere però, mentre aspettava il padrone che scendesse, udì — almeno gli parve — uno strano scricchiolio partire dall'interno del Circo. Osservò, e con sua meraviglia constatò che del fumo usciva dalle finestre del Politeama che davano sulla strada.

— Che bruci il teatro? — si domandò. — E senza perder tempo si diede a picchiare disperati colpi al portone del palazzo Santini, gridando:

— Salvatevi, il Politeama va a fuoco!.. Presto... salvatevi!

Purtroppo non si era ingannato!

Quasi contemporaneamente il custode del Circo era stato destato dallo stesso rumore. Da principio aveva creduto che la pioggia strepitasse sui vetri della tettoia del Politeama: ma poi, soffocato dal fumo, dovette convincersi che si trattava di un incendio. E sbalzando dal letto, appena accertatosi del bagliore delle fiamme, che il fuoco era in teatro, usciva seminudo sulla strada, invocando soccorso.

Ma l'allarme dato dal cocchiere dei Franceschetti aveva destato il vicinato.

I fratelli Franceschetti, il barone Camuccini, che abita incontro al teatro, al palazzo Menotti, correvano sulle scale delle case adiacenti al Politeama, suonando disperatamente i campanelli. E in men che si dica tutto il vicinato fu in piedi.

Chi può descrivere la confusione, lo sgomento di quei primi momenti?

Prima ancora che venissero avvertiti i vigili, il fuoco si sviluppava d'un tratto in tutta la sua violenza.

Il Circo infiammava come una foresta secca, con una rapidità da prevenire qualunque soccorso. Era una fornace gigantesca, sopra la quale le fiamme formavano come un fitto padiglione, in cui saltellavano, con un fracasso orrendo, le travi dei palchetti. Era uno stritolamento, un rovinio, una distruzione rabbiosa. Dalle finestre del Circo le fiamme uscivano in larghe vampe orizzontali, dirette, mobilissime, quali serpenti smaniosi di preda, in modo che il fuoco penetrava nelle finestre delle case vicine, come rovesciatevi sopra da un vulcano. L'accensione era così rapida che le famiglie si sentivano d'un tratto crepitar le finestre, frantumare i vetri. Dovunque era un rimescolamento vertiginoso, un urlio forsennato; tutti fuggivano, si cercavano barcollando, soffocati dal fuoco, accecati dalle scintille!

Dalla casa Santini, due puerpere, la signora Bianca Altini e la signora Ferra venivano trasportate a braccia nel palazzo Menotti e ricoverate in casa del barone Camuccini.

Ma più gravemente minacciato era il palazzo Stabile. Al terzo piano, interno 12, il fuoco attaccava prima il salotto del signor Ciardi, poi la cucina e una camera da letto. Le finestre bruciavano; fortunatamente il Ciardi, senza perdersi di animo, mentre le donne di casa cercavano scampo per le scale, già invase dal fuoco, lacerando le tende, fracassando le imposte, impediva il propagarsi dell'incendio. Ma la signora Ciardi, che fuggiva con le sue gioie, nella trepidazione del momento, cadeva e si slogava un piede.

Ed il fuoco intanto attaccava le finestre degli appartamenti Cozzi e De Marchis, gettando lo scompiglio nelle donne che fuggivano seminude, e dal lato opposto — nel palazzo De Rosa — frantumava i vetri di tutti i piani e minacciava la tabaccheria di Molta Giovanni, il quale, aiutato da cittadini, da guardie, da carabinieri, gettava in mezzo alla strada tutte le sue merci ed i mobili!

Quale orribile scena!

Per fortuna giungevano i vigili, ma in ritardo, perchè tardi chiamati. Il telefono aveva scampanellato in tutti i posti di guardia. Da piazza Firenze, da piazza del Monte, dalla Cernaia si erano mandate tutte le pompe disponibili. E sul luogo erano giunti pure il sottosegretario di Stato all'interno on. Rosano, il prefetto comm. Cavasola, i generali Di San Marzano e Mocenni, l'assessore anziano cav. Galluppi, gli assessori De Angelis e Ranzi, il capitano dei carabinieri Santoni, i tenenti Rossi, Mazzoleni, Franceschi ed altri, il capitano delle guardie municipali ff. di comandante cav. Semprebene ed il capo della regione cav. Negri.

Dai più prossimi quartieri accorrevano prontamente due compagnie di fanteria del 12° e 69° reggimento ed una compagnia di Allievi carabinieri.

Il nuovo comandante De Maria, il capitano Jonni, il capitano Narducci, il tenente Baldieri, dei vigili, erano sul posto.

Purtroppo però l'opera di distruzione del fuoco era a tal punto che altro non rimaneva che cercare, ad ogni costo d'isolare l'incendio. Ma l'acqua difettava: le prese per le pompe si dovettero sistemare fino in piazza Monte d'Oro, al Ferro di cavallo in via Ripetta e ci volle del tempo. Intanto si tagliavano i tubi ed il contatore del gaz, si spezzavano a colpi di accetta le porte di accesso al Politeama, giungendosi in tempo a salvare un cavallo della compagnia equestre Ballerini, colà rimasto sotto sequestro.

Il fuoco divampava terribile. Ad un tratto si udì uno scricchiolio enorme, come provocato da una esplosione e la grande tettoia del Politeama rovinava d'un colpo, quasi schiantata da una valanga!

Furono vedute allora le pesanti travature di ferro attortigliarsi come altrettante fettuccie e sprofondare, accavallandosi, in mezzo ad una pioggia di rottami fumanti!

E del Politeama reale non rimaneva che il muro circolare sconnesso, pericolante, lacerato da larghi crepacci!

Il fuoco aveva compiuto la sua opera di distruzione, e quasi non soddisfatto di tanta rovina, si era appiccato, nell'ultimo momento, anche al tetto del palazzo Stabile, bruciando alcuni travicelli. Per fortuna i vigili giunsero in tempo a spegnerli!

Ai pompieri non rimase altro compito che quello di assicurare ed in parte demolire i muri pericolanti!

Il crepaccio maggiore, che rese necessaria immediatamente una parziale demolizione della muraglia, apparve a sinistra dell'ingresso in via Vittoria Colonna.

I proprietari dello stabile, [illegible], ci si dice, non erano assicurati. Avevano già un'assicurazione con una compagnia Umbra, la quale fallì e dopo d'allora non pensarono a garantirsi nuovamente; il danno è quindi tutto per essi.

Circa le 9 l'incendio poteva dirsi domato e le truppe vennero fatte ritirare.

I vigili seguitarono a gittare acqua nelle macerie fumanti, dalle quali di tratto guizzavano ancora lingue di fiamme.

Fra i primi ad accorrere, oltre i nominati, furono le guardie municipali di servizio al ponte di Ripetta, Gramiccia e Campelli, i quali chiamarono i vigili ed aiutarono a svegliare i pericolanti. Dal palazzo Odescalchi, il figlio del cav. Simonetti chiamò rinforzi sparando una rivoltella.

Il capitano del genio Forni, il tenente Bartoli e l'assessore Ranzi, che, abitando nelle vicinanze, furono i primi ad arrivare, assunsero la direzione provvisoria dei primi lavori di salvataggio.

Le costruzioni in legno a ridosso del Circo, che servivano per magazzini, scuderie, biglietteria ed abitazione del custode, andarono completamente distrutte.

La moglie del custode fu tratta fuori dai primi accorsi, mezzo asfissiata e mezzo svenuta dallo spavento.

Si dovette perder tempo a cercare acqua in punti lontani, perchè ai Prati di Castello mancano bocche da incendio e dell'acqua del Tevere, sottostante, non era possibile servirsi, perchè il terriccio che contiene guasta le pompe ed impedisce l'aspirazione.

Ci fu un po' di confusione e di perditempo per il fatto che molti degli inquilini, scappando, avevano chiusi a chiave gli appartamenti più minacciati, onde i vigili trovavano mille difficoltà per penetrarvi. In altri invece, abbandonati aperti, vennero posti a custodia carabinieri e guardie.

Fortunatamente, dal lato verso il *Politeama*, la muraglie delle case limitrofe mancano quasi totalmente di finestre e le poche che vi sono non hanno persiane.

Quali le cause dell'incendio?

La risposta è difficile, poichè nulla si è potuto precisare finora, ma l'opinione che si tratti di opera malvagia, è assai generalizzata. A convalidarla sta il fatto, che la fiammata è sorta improvvisa in tutta la vasta circonferenza del Circo, tanto da far ritenere che il fuoco sia stato appiccato in più luoghi ad un punto; altrimenti non avrebbe, così d'un subito, divampato e convertito tutto intero l'edificio, in un immane braciere. E tanto più in quantocchè nel centro e lungo le pareti mancava materia infiammabile che avesse potuto alimentare l'incendio.

Se l'incendio è doloso, quali sono i colpevoli? Questa è la domanda, cui speriamo, possa rispondere l'autorità giudiziaria che, a quanto dicono, s'è immischiata nella faccenda.

Intanto si osserva questo, che sarebbe stato possibilissimo a malevoli penetrare e quindi scappare dopo chiuso il teatro, nell'interno, per mezzo di una scaletta di ferro a pinoli esterna, la quale da via Calamatta, sale sul lucernario, passando vicino alle finestre, prive d'imposte. Tanto è vero che quando c'è rappresentazione, le guardie devono vigilare che da quel lato i ragazzi non entrino nel Circo.

Ma, ripetiamo, queste sono finora dicerie e supposizioni; speriamo che se dolo v'è, si possa far luce piena ed intera.

Temperatura di ieri — Dall'osservatorio del Collegio Romano: Termometro centigrado — massimo: 28,7 — minimo: 11,9.

S. P. Q. R. — Nel pomeriggio di ieri, la Giunta tenne seduta straordinaria per approvare definitivamente il bilancio preventivo pel 1894.

Oggi terrà la solita seduta straordinaria.

Tassa di famiglia — La Commissione incaricata di decidere i reclami avanzati dai contribuenti compresi nel ruolo suppletivo della tassa di famiglia, si adunerà probabilmente verso la fine del mese corrente.

Nozze — Come annunciamo in altra parte del giornale, il ministro Martini è partito ieri per Albano. La causa della gita è lietissima: il matrimonio della figliuola signorina Teresa col marchese Gaetano Benzoni di Mantova, capitano di cavalleria.

Il matrimonio civile avrà luogo oggi, 18: il religioso domani 19. Il ricevimento si terrà nella bellissima villa della principessa Teresa di Venosa, nata Marescotti, zia della sposa e sorella di Donna Giacinta Martini.

Testimoni al matrimonio civile saranno: per la sposa, lo zio Don Ignazio Boncompagni, principe di Venosa, e il cognato di lui, conte Taverna, senatore del Regno; e per lo sposo, due ufficiali compagni suoi di reggimento.

Per il matrimonio religioso saranno testimoni della sposa l'on. generale Luchino Dal Verme e l'on. Giustino Fortunato; e per lo sposo, il fratello marchese Benzoni e Don Giulio Pallavicini.

Dopo la cerimonia religiosa, la coppia gentile partirà per la villa di Monsummano.

Augurii!

La biblioteca circolante popolare, in via Monserrato N. 34 (Palazzo Dall'Olio) è aperta tutti i giorni dalle 4 pom. alle 7.

Nella biblioteca esistono opere di qualsiasi autore e d'ogni specie, però nella distribuzione di esse si tiene scrupolosamente conto del sesso, della età e della condizione dei lettori.

Accetta in dono qualunque libro utile, e pubblica su apposito albo e nel rendiconto annuale il nome dei donatori: diviene socio onorario chi fa de'doni rilevanti o favorisce lo sviluppo dell'istituzione.

I soli soci contribuenti hanno diritto di leggere tutti i libri e di proporre l'acquisto di opere ad essi necessarie.

I soci hanno diritto alla precedenza sui lettori nella distribuzione dei libri acquistati da poco tempo dalla biblioteca.

Per avere un libro, lo si deve dimandare al Bibliotecario ed ai distributori indicandone il titolo e l'autore.

Non si può avere in lettura che un solo volume e non lo si può ritenere più di un mese.

Chi perde un libro, o le restituisce gualcito o con pagine mancanti o con note in margine ai fogli è obbligato di pagarlo.

Al lettore negligente verrà tolta l'autorizzazione alla lettura.

Il lettore è vivamente pregato di far conoscere ogni cambiamento di domicilio.

Per essere inscritto socio o lettore basta farne domanda verbale al Bibliotecario.

Sciopero al Mattatoio — I garzoni macellari che frequentano il nostro Mattatoio, ieri mattina si sono posti in sciopero per una misura di servizio adottata dall'ufficio verso la guardia municipale Sparapani, addetto finora al Mattatoio.

L'ufficio aveva disposto che la guardia Sparapani fosse sostituita dal brigadiere Olivieri nel servizio al Mattatoio.

Questa misura — puramente di servizio — urtò i garzoni macellai, i quali, reclamando l'inamovibilità dello Sparapani si posero in sciopero.

Le autorità presero subito dei provvedimenti in proposito, affinchè l'ordine non venisse turbato. Intanto, il delegato di P. S. della sezione Testaccio, si è adoperato per far recedere gli scioperanti.

Giardino di acclimatazione a Villa Borghese — S. M. il Re ha fatto dono al Giardino d'acclimatazione, di una collezione di Fagiani, che già sono stati messi a posto, e di due Dromedari che giungeranno quanto prima da Pisa.

Giovedì prossimo 19 corr. poi, dalle 3 alle 5, gran concerto orchestrale dell'orchestra dell'Istituto dei ciechi, di cui daremo il programma.

Fratellanza Militare Italiana. — Anche nell'ottavo anniversario della fondazione di questo sodalizio, si è creduto che debba aver luogo il consueto banchetto sociale. Per dare però alla festa un'importanza tutta speciale, anche perchè è quasi certo l'intervento di alcuni ministri e sottosegretari di Stato, che avrebbero così campo di conoscere meglio ed aiutare la patriottica Associazione, si ritenne opportuno incaricare alcuni soci di officiare i compagni onde nel maggior numero facciano adesione.

La quota fu stabilita in lire 4 e venne scelta la giornata di domenica 19 novembre, alle ore 2 1\2 pom.

Così potrà il banchetto essere già presieduto dal nuovo Consiglio.

Allo scopo inoltre di agevolare ai soci l'adesione al banchetto, ogni socio potrà fare versamenti rateali di lire una da versarsi ai signori componenti la speciale Commissione coadiutrice.

Croce d'Oro. — Nell'ultima assemblea per le cariche sociali, risultarono eletti a:

Presidente generale, Prof. Siciliani cav. Luigi.

Vice presidenti, Gen. comm. Morcaldi, Bernabei prof. Francesco.

Direttore sanitario, Cav. Geloso, magg. medico del r. esercito.

Ispettore generale, Lombardo cav. Antonio, magg. medico del r. esercito.

Capo medico, Cav. Grillo, cap. med. del r. esercito; *Ufficiale superiore tecnico*, Anderlini cav. Attilio.

Consiglieri, Tucci cav. Federico, Vetere Edoardo, Gasbarra prof. Giuseppe, Dott. De Castro Lincoln, Agostini prof. Cesare, Decio comm. Edoardo, Villa cav. Giuseppe, Prof. Curatolo dott. Emilio, Brunetti avv. Francesco, Cirenei ragioniere Francesco.

Segretario capo, Calisti Prosperi Gaetano.

Segretari, Cordelli Lazzaro, Campeggi Francesco.

Revisori, Leoni cav. Augusto, Brunoni Gaetano, Colasanti Achille.

Ispettori, Leoni Benedetto, Massi Augusto, Cataiano Luigi Francesco, Sampieri Gio. Batta.

In Vaticano — Ieri mattina, il Papa ha ricevuto in udienza particolare monsignor Vampa, arcivescovo di Urbino.

Ricevette pure, monsignor Alberto Pascal degli Oblati di Maria Immacolata, vescovo titolare di Masynopoli e vicario apostolico di Lakatchewan nel Canadà.

— Nella seconda metà di novembre arriverà a Roma un pellegrinaggio delle diverse Diocesi del Veneto, sotto la direzione del canonico Giambattista Mander di Treviso.

— Domenica il cardinal Di Pietro prese possesso del titolo di direttore perpetuo dell'Arciconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria a S. Lorenzo in Miranda.

— Il Papa pubblicherà una enciclica sulla Università cattolica di Friburgo.

Industrie romane. — Chiunque ha bisogno di pavimenti inalterabili e durevoli, ad imitazione del granito, può rivolgersi al premiato stabilimento *Gabellini, via P. Eugenio, 144*, e visitare i lavori eseguiti nelle due grandi sale all'Ospedale della Consolazione; nel gabinetto chimico della Regia Direzione Generale di Sanità; nell'Ospedale di S. Giacomo ed altri — Si fanno bagnarole e battuti di cemento per qualsiasi transito — Lavori garantiti 20 anni.

In pericolo di vita — Fuori la porta Cavalleggeri, il carrettiere Ferrario Gigli di anni 31, caide dal proprio carro, riportando una frattura alla base del cranio, in seguito alla quale versa in pericolo di vita a S. Spirito.

Incendio — In via delle Anime Sante, fuori di porta San Lorenzo, ieri sera, verso le 10, si manifestò un incendio in un vasto fienile. Accorsi agenti, pompieri e soldati, il fuoco venne, prima isolato, e poi spento.

Il danno è considerevole.

Lite in famiglia. — Il cappellaio Davide Acciarelli, nella sua abitazione in via Grotta Pinta, per questioni di famiglia, venne a rissa colla propria moglie Romagnoli Angela, di anni 33, da Alatri, e col padre di questa, per nome Camillo, di anni 77.

L'Acciarelli, afferrato un bastone, ferì la moglie e lo suocero alla testa. La prima guarirà in quindici giorni con riserva, il secondo in 8 giorni.

Un bel tipo — Al vicolo Bologna il fruttivendolo Papassi Romolo, essendo ubbriaco, non volendo che sua moglie uscisse di casa, cominciò a fare mille stravaganze e, impugnato un coltello, si feriva al petto – una ferita guaribile in 10 giorni.

Un bel tipo!

Gelosia — La lavandaia Caterina Favella, di anni 40, in via di Porta Leone, venne a lite, per motivi di gelosia, con un'altra donna, dalla quale ebbe una coltellata al braccio destro, che le produsse una ferita guaribile in 10 giorni.

Investimenti — In via Due Macelli, il calzolaio Sorrentini Camillo, di anni 72, fu investito da una vettura pubblica. Il povero vecchio riportava delle contusioni guaribili in 10 giorni.

— La stessa disgrazia capitava alla vignarola Pasqua Pasquali, in via della Consolazione. La disgraziata, investita da un carro, cadendo, si feriva gravemente alla faccia. Guarirà in 20 giorni.

A scanso di equivoci, si avverte che dal 1° gennaio 1892 fu trasferita sul Corso, n. 441, 442, 443, 443 A (angolo via Otto Cantoni) l'antica drogheria e coloreria Olivieri, con unica succursale in Roma, via Torino, 139.

Mobili di una nobile e distinta famiglia — Alle ore 10 ant. di domani (giovedì) colla direzione di Costantino Scoocchia, si eseguirà la vendita all'asta, di tutti i mobili esistenti nel secondo piano del palazzo Del Cinque in via della Colonna N. 52, consistenti in sala d'ingresso, camera da letto, camera da pranzo, tre salotti riccamente addobbati, cappella, due pianoforti ed una quantità di soprammobili in porcellana, cristallo ed altro, lampade a gas, tappeti da pavimento e da centro il tutto come meglio viene descritto nel catalogo a stampa che si distribuisce gratis nello stabilimento di vendite in via Due Macelli N. 56, 57 e 58 e presso il portiere del palazzo suddetto ove la vendita verrà effettuata.

Due vendite di tutto il mobilio d'una famiglia inglese che parte hanno luogo venerdì 20 e sabato 21 ore 10 ant. nel pal. in via Nazionale 50.

Ciò serva di preavviso ai signori e domani tutti i dettagli.

Grande vendita questa mattina nell'antico Stabilimento Lucchini — Piazza Crociferi 11.

Piccola Cronaca di Roma

Al Pincio. — Programma musicale dei pezzi da eseguirsi oggi al Pincio, dalle 3 1\2 alle 5, dal 10° fanteria:

1. Marcia « Il Torneo » Marengo.
2. Sinfonia « Tutti in maschera » Pedrotti.
3. Atto 2° « L'Ebreo » Apolloni.
4. Finale 2° « Veronica Cibo » Chiti.
5. Polka « Dina » Ascolese.

Oggetti nuovi ben confezionati. — I signori giovani sposi e capi di famiglia che vogliono impiegare bene i propri denari, diano una letta al catalogo, prezzi ridotti, nella nostra quarta pagina d'oggi.

Dott. G. Nuvoli. — Malattie dell'orecchio, gola e naso. Consultazioni private dalle 11 ant. alle 5 pom. — S. Nicolò da Tolentino 23 C.

Il dott. Ulisse Ovidi, già primario nel sifilicomio di Roma, direttore del dispensario celtico governativo in via Aureliana, dà consultazioni private tutti i giorni, in via Aracoeli N. 58 dalle 8 alle 9 ant. e 4 a 5 pom.

Per malattie di petto e di cuore — Il prof. comm. Ottavio Leoni dà consulti privati tutti i giorni, meno il lunedì, dalle 3 alle 5 p. via Veneto n. 14, p. 3°, presso piazza Barberini.

Gabinetto aereoterapico, diretto dal dott. O. Gamba, già assistente nella R. clinica medica e nella R. clinica laringo-rinoiatrica di Roma. Respirazione d'aria compressa e rarefatta medicata per malattie di gola, polmoni, catarri bronchiali, asma. Apparecchio pneumatico speciale per la ginnastica polmonare per cantanti e deboli di petto. Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 12 alle 1. Borgo Vecchio 121.

Caciara - Locale appositamente costruito a tale uso si affitta fuori porta S. Paolo, vicolo della Travicella n. 8.

Per trattative via della Stelletta 23, p. p.

Cognac Cito. (Leggere in quarta pagina).

TEATRI DI ROMA

La " Manon Lescaut „ al Nazionale.

Le rose cominciano a fiorire per i teatri di Roma, e la fioritura si annunzia già ricca e feconda.

Anche in questo simpatico teatro avremo uno spettacolo musicale di primo ordine, e un'opera nuova, ovunque applaudita e lodata: la *Manon Lescaut* di G. Puccini.

L'esecuzione, che se ne promette, è veramente degna del bel lavoro. La ditta Cesari e Comp., quella stessa che l'ha rappresentata al *Regio* di Torino, se ne è assunta l'impresa, e sta allestendo una messa in scena davvero notevolissima, ispirata, più che ad ad altro, a nobili concetti artistici.

Gli esecutori scelti sono artisti provetti.

La parte della protagonista è affidata alla signora Cecilia Ferrari, che prima l'ha creata. Ella si trova in America, ma per preghiera dello stesso Puccini, che è soddisfatissimo del modo col quale interpreta il personaggio di *Manon*, l'impresa l'ha scritturata, non curando un sacrifizio pecuniario non lieve. Con lei canterà il tenore Umberto Beduschi, che parimenti ottenne molto successo a Trento, nella stessa opera. Le altre parti saranno sostenute da quell'egregia artista che è la signorina Teresina Brandizzi, e dal baritono Rodolfo Angelini-Fornari, ambedue nostri concittadini.

Dirigerà l'orchestra, composta di sessanta professori, il maestro E. Mascheroni.

Già lo spettacolo si viene alacremente ed elegantemente allestendo. I vestiari saranno ricchissimi e riprodotti storicamente: così tutto ciò che spetta all'allestimento scenico è conforme al carattere dell'epoca, ed è stato egregiamente compiuto.

Basti questo a provare con quanta cura l'impresa Cesari si è accinta a questa edizione dell'opera di G. Puccini: ciò che le fa molto onore, e la dichiara degna del buon nome che gode.

Le prove cominceranno fra pochi giorni, ed un manifesto elegantissimo, di gusto veramente artistico, ideato dal cav. Tibaldi, annunzierà i pezzi serali e la data della prima rappresentazione, che sarà quasi certamente la sera di mercoledì, 8 novembre.

Nazionale — Questa sera *Il Romanzo di un giovane povero* e venerdì spettacolo d'onore del bravo artista Dillo Lombardi, con la *Cecilia* di P. Cossa.

Valle — Con lo stesso interesse da parte del pubblico si replicò iersera il forte lavoro del Tolstoi: *La potenza delle tenebre*.

Per debito d'imparzialità rileviamo il successo sempre maggiore del coro e degli intermezzi nel 5° atto, lavoro pregevole del maestro Raffaele Mazzoni.

La musica, in specie quella dell'intermezzo, è veramente riuscita sì per la parte melodica, chiara ed ispirata che per la sobria ed elegante istrumentazione.

Anche questa parte è eseguita egregiamente; così gli applausi sono ben meritati.

Stasera altra replica.

Quirino — Con grandi feste ed alcuni *bis* furono accolti iersera *I Moschettieri al Convento*.

Stasera *Orfeo all'Inferno* e quanto prima la nuova operetta *Paquita* e forse venerdì i tanto attesi *Coscritti* con la Calligaris. ***Fabr...***

SPETTACOLI D'OGGI.

Nazionale — *Un romanzo di un giovane povero*, ore 9.
Valle — *La potenza delle tenebre*, ore 9.
Quirino — *Orfeo all'inferno*, ore 9

Orti di Muzio Scevola. Spettacolo vario. Ingresso libero

Ultime Notizie

S. A. R. il Principe di Napoli giunse a Milano ieri sera alle 8,20 e ripartì alle 8,30 per Napoli, ossequiato alla stazione dal consigliere delegato della Prefettura.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, è giunto ieri alle 7 pom. a Dronero dove è ospite del sindaco Giorsetti.

Gli altri ministri vi arriveranno questa mattina.

Iersera l'on. ministro Martini è partito per Albano Laziale, per assistere al matrimonio della sua gentile figliuola col capitano Renzoni, che sarà celebrato oggi.

Gli sposi partiranno subito per Monsummano.

Telegrafano da Bucarest che Alessandro Emanuele Lahovary, ministro di Rumania a Roma, è partito ieri sera per raggiungere il suo posto.

La situazione politica italiana.

Giudizi dell'estero.

La *Koelnische Zeitung* così giudica la situazione politica italiana:

« Non si può dire che negli ultimi giorni, le previsioni sulle sorti del gabinetto Giolitti sieno peggiorate. Naturalmente, vi sono persone e non soltanto fra gli avversari politici, che si mostrano profondamente persuase che all'apertura della Camera il temporale scoppierà sulla testa del presidente del Consiglio dei ministri.

« Ma se si domanda: Chi potrebbe essere il successore di Giolitti? nessuno risponde, oppure i suoi avversari sono abbastanza sinceri per ammettere che nelle questioni principali odierne, nessuno dei probabili successori potrebbe fare meglio di quanto abbia fatto sinora e di quanto farà Giolitti. Alcuni rivolgono lo sguardo a Crispi, unicamente perchè la maggior parte degli italiani hanno il sentimento che il credito nazionale possa essere rialzato soltanto da una energica politica estera, come quella di Crispi.

« Veramente, c'è qualcosa di vero in questa affermazione, ma un rialzo durevole del credito è possibile soltanto quando il paese si rafforzerà economicamente, con una politica finanziaria prudente e coscienziosa.

« Date le perturbazioni degli ultimi tempi, non si può affermare mai abbastanza, che una simile politica è il pernio della situazione e che tutto il resto, compreso il processo della Banca Romana e gli affari di Aigues-Mortes, sono questioni secondarie. Non può ancora dirsi se la maggioranza della Camera giudicherà la situazione così, ma nella stampa si mostra sempre più il sano criterio politico degli italiani.

« Quanto più l'inverno si avanza, tanto più la questione finanziaria si impone all'attenzione generale e per quanto si possa giudicare adesso, il Ministero Giolitti dimostra di avere la mano felice appunto in questo. »

La Pubblica sicurezza in Sicilia.

Abbiamo accennato ieri al deliberato invio di truppe in Sicilia.

Ecco ora un decreto relativo alla suddetta disposizione, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*:

« Viste le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e la necessità di una più energica repressione del malandrinaggio in quell'isola;

« Sentito il Consiglio dei ministri, ecc.

« Le forze militari residenti in Sicilia e tutte le altre che vi fossero inviate saranno costituite in zone e sotto-zone.

« I luoghi, nei quali dovranno le zone o sottozone risiedere, e la formazione delle stesse, saranno fissati di accordo tra il generale comandante il XII Corpo d'armata e il Direttore generale della pubblica sicurezza, uditi i Prefetti dell'isola.

« Per la esecuzione del presente decreto saranno emanate apposite istruzioni dai Ministri dell'interno e della guerra. »

Ammin. ospitaliera di Palermo.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto — già da noi annunziato — che scioglie l'Amministrazione ospitaliera di Palermo.

Amministrazioni comunali.

I poteri del Commissario Regio del Comune di Napoli sono stati prorogati di tre mesi.

R. Accademia navale.

Numerosissime sono le domande che pervengono al Ministero della marina per i posti a mezza pensione gratuita della 3ª classe e per i posti ad intera pensione gratuita della 5ª classe della Regia Accademia navale che quel Ministero ha messo a concorso per il prossimo anno scolastico.

Le domande dei concorrenti possono essere presentate entro tutto il mese corrente, e per norma dei concorrenti stessi il Ministero avverte che nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente trovansi pubblicate le condizioni stabilite per tali ammissioni straordinarie.

R. navi armate.

Il 15 corrente il *Tevere* è partito da Spezia; il 16, il *Volturno* è giunto e partito da Suez, il *Lepanto* il *Monzambano* ed il *Piemonte* sono partiti da Golfo Aranci, l'*Euridice* è giunto a Maddalena il *V. Emanuele* il *F. Gioia* e l'*A. Vespucci* sono giunti a Cagliari il *Volta* è giunto a S. Vincenzo di Capo Verde, il *Washington* è partito da Genova.

INFORMAZIONI ESTERE

Le feste franco-russe

I preparativi a Parigi.

(S) **Parigi**, 17 — Iersera, fino a tardissima ora, la città fu straordinariamente animata.

La decorazione di tutti i quartieri della città è splendida.

Gli ultimi preparativi pel ricevimento degli ufficiali russi sono terminati.

Una folla considerevole, fra cui moltissimi venuti dalle provincie e stranieri, gremisce le vie per cui passeranno gli ufficiali russi.

La gioia è generale. La città sparisce sotto le bandiere. I Parigini si accingono a fare ai Russi un'accoglienza entusiastica.

I giornali constatano che tutti i cuori francesi battono all'unisono con quelli dei Russi.

(S) **Parigi**, 17 — Il cielo è coperto.

Fin dalle sette del mattino vi ha viva animazione nelle vicinanze della stazione di Lione e sulla piazza della Bastiglia. Le terrazze ed i caffè sono invasi.

Vi ha pure folla lungo i grandi Boulevards. Si preparano banchi, palchi e scale da affittarsi.

In viaggio.

(S) **Marsiglia**, 16 — I treni che portano gli ufficiali russi diretti a Parigi furono acclamati lungo il tragitto dalle popolazioni nelle stazioni intermedie.

Gli ufficiali russi pranzarono ad Avignone, dove ebbero calorose ovazioni.

L'arrivo a Parigi.

(S) **Parigi**, 17. — L'ammiraglio Avellan è giunto, cogli ufficiali della squadra russa, alle 9,20 ant. Egli uscì col suo seguito dalla stazione alle 9,35 e salì subito in vettura.

Al suo apparire scoppiarono acclamazioni entusiastiche dalla immensa folla, che gremiva le adiacenze della stazione e che l'accolse alle grida di: « Viva la Russia! Viva la Francia! »

Da tutte le finestre, gremite e pavesate, si sventolavano i fazzoletti.

Gli ufficiali russi, in piedi, nelle vetture, rispondevano alle frenetiche ovazioni della popolazione col grido di: « Viva la Francia! »

Si calcola a centomila persone la folla che si trovava stipata nei pressi della stazione.

La polizia, a stento, potè aprire un passaggio alle vetture in mezzo alla folla.

La dimostrazione fu insuperabilmente entusiastica.

(S) **Parigi**, 17. Il corteo degli ufficiali russi procedendo dalla stazione, ha traversato i grandi *boulevards* ed è giunto al Circolo militare in piazza dell'Opera fra ovazioni frenetiche.

Le vie e le finestre erano gremite. Il colpo d'occhio era stupendo. Le vetture procedevano difficilmente al passo in mezzo ad enorme folla. Fu una vera marcia trionfale.

L'entusiasmo della popolazione fu indescrivibile.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi diede all'ammiraglio Avellan ed al suo seguito il ben arrivato.

L'ammiraglio Avellan gli rispose così:

« Sono lieto di essere stato scelto a restituire la visita fatta dall'ammiraglio Gervais a Pietroburgo. »

(N) **Parigi**, 17, 1,57 pom. — A complemento dei telegrammi che avrete già ricevuti, vi mando i particolari seguenti sull'arrivo degli ufficiali russi.

La folla maggiore e più entusiasta era sulla piazza dell'Opera.

Tutte le strade vicino al Circolo militare erano gremite di gente.

Questa si accalcava, si dava delle spinte, ma nessuno si lamentava.

Gli uomini agitavano i cappelli, le donne i fazzoletti. Il grido di « Viva la Russia! » partiva ad ogni momento da quelle migliaia di petti.

Era uno spettacolo veramente commovente.

Gli ufficiali russi, appena entrati nel Circolo militare, dovettero affacciarsi ai balconi.

Essi agitavano i berretti gridando « Viva la Francia! »

L'ammiraglio Avellan si mostrò pure al balcone, circondato dagli ufficiali francesi.

Allora le acclamazioni raddoppiarono.

La folla emise un grido unanime di « Viva l'esercito, Viva la marina russa! »

L'ammiraglio salutò agitando il berretto.

Fino a mezzogiorno la folla sempre considerevole nelle vicinanze del Circolo, continuò ad emettere le stesse grida, quantunque gli ufficiali russi si fossero ritirati.

La visita alla Chiesa russa.

(S) **Parigi**, 17. — Dopo la colazione al Circolo militare, gli ufficiali russi si recarono nella Chiesa russa.

Lungo il percorso furono fatti segno alle stesse entusiastiche acclamazioni di stamane.

(N) **Parigi**, 17 — Nella Chiesa russa di via Daru, è stato cantato un *Tedeum*, al quale hanno assistito gli ufficiali della squadra russa. La Chiesa era gremita. La cerimonia fu brevissima. La folla numerosa che si accalcava nelle vicinanze della Chiesa fece calorose ovazioni all'arrivo ed alla partenza degli ufficiali russi, i quali tornarono, in vettura, al Circolo militare per assistere al secondo *dejeuner*.

Lungo tutto il percorso gli ospiti russi vennero accolti con acclamazioni incessanti.

I boulevards e le vie rigurgitano di popolo.

La città ha l'aspetto dei giorni di grande festa.

Il tempo è bello.

Note ed impressioni.

(N) **Parigi**, 17, 6.25 pom. — Durante tutto il pomeriggio i grandi *boulevards* presentavano una animazione straordinaria.

Gli *omnibus* erano gremiti di gente.

La maggior parte delle carrozze portavano delle bandierole gialle e tricolori.

Gli applausi e le grida di « Viva la Francia! Viva la Russia! Viva l'esercito! » e il canto della *Marsigliese* si prolungarono nelle vicinanze del Circolo militare, fino alla partenza degli ufficiali russi per l'Eliseo.

Si citano molti piccoli incidenti divertenti o commoventi.

In tutto il percorso seguito dagli ufficiali russi si rinnovarono gli applausi con un entusiasmo sempre crescente.

Gli sforzi della polizia si limitavano ad aprire il passo alle carrozze, ma non si cercò di separare la folla dal corteo.

Tutti cercavano di stringere la mano agli ufficiali russi, i quali gridavano « Viva la Francia! Viva i nostri amici francesi! »

Non si può che ripetere che l'entusiasmo è indescrivibile.

L'ammiraglio Avellan ricevette una delegazione della colonia russa, che gli offrì una magnifica pittura in ceramica rappresentante la Chiesa della via Daru.

Il ricevimento all'Eliseo.

(S) **Parigi**, 17. — Oggi, alle 4 pom., l'ambasciatore russo, barone di Morenheim, ha presentato l'ammiraglio Avellan e gli ufficiali russi al presidente della Repubblica, Carnot.

Furono resi agli ufficiali russi gli onori militari d'uso.

Il presidente Carnot si compiacque di poter rinnovare personalmente il benvenuto agli ufficiali della squadra russa.

Ricordò l'accoglienza fatta loro dalla città di Tolone e disse che, ovunque, in Francia, gli ufficiali russi saranno ricevuti in modo altrettanto caloroso e cordiale.

Soggiunse: « I legami d'affetto che uniscono la Russia alla Francia, rafforzati, due anni or sono, dalla commovente dimostrazione di Cronstadt, si stringono ogni giorno più ed il leale scambio dei nostri sentimenti d'amicizia deve ispirare fiducia e sicurezza a tutti coloro che hanno a cuore i benefici della pace. Lo Czar vi confidò un'alta missione, che sapete degnamente compiere. »

L'ammiraglio Avellan pronunziò alcune parole di ringraziamento.

Indi il signor Carnot si intrattenne affabilmente coll'ammiraglio Avellan e con gli ufficiali russi.

Il ricevimento fu oltremodo cordiale.

La folla, che si accalcava lungo tutto il percorso, fece entusiastiche ovazioni agli ufficiali russi, che visitarono poscia i vari Ministeri.

(S) **Parigi**, 17 — Nel ricevimento odierno all'Eliseo l'ammiraglio Avellan così risposo al presidente Carnot:

« Presento all'E. V. i rispettosi omaggi della squadra e di tutta intera la marina russa. »

L'illuminazione.

(S) **Parigi**, 17. — Tutti gli edifici pubblici sono illuminati.

Il Louvre e l'Opera presentano un aspetto fantastico.

Immensa animazione per le vie.

Regna ovunque insuperabile entusiasmo e ovunque si acclama la Russia.

La popolazione fece una grande ovazione davanti al Circolo militare, agli ufficiali russi che si affacciarono al balcone salutando la folla.

La stampa inglese.

(S) **Londra**, 17. — Il *Times* constata la discrezione e la correttezza dei discorsi scambiati a Tolone fra i francesi ed i russi, nonchè degli articoli dei giornali francesi.

Esso vede nella visita dello Czar all'incrociatore francese *Isly*, non la volontà di allearsi colla Francia, ma la sua riconoscenza per l'accoglienza fatta alla sua flotta a Tolone ed un avviso alla Germania.

La Spagna in Africa.

(S) **Madrid**, 17. — I generali Sanchez e Castro sono giunti a Melilla, dove il Governo spedirà 15,000 uomini.

La Spagna esigerà dal Sultano del Marocco riparazione pei fatti di Melilla ed il pagamento delle spese della spedizione.

GERMANIA

Corriere di Berlino.

(N) **Berlino**, 17, 7,10 pom. — La *Kreuzzeitung* afferma che il Governo ha rinunziato ai crediti straordinari per la marina.

— Il celebre fisico Helmholtz, ritornando da Chicago, è caduto sbarcando a Brema ed è rimasto ferito gravemente alla fronte.

— Il cacciatore del conte Blucher di Greiswald aveva relazione colla cameriera.

Per farla finita il conte licenziò prima la ragazza e poscia il giovane, che si sforzava invano di farne revocare il congedo.

Appena licenziato, il giovine, scorto il conte e la contessa alla finestra del castello, tirò contro di loro due fucilate uccidendo sul colpo il conte e ferendo mortalmente la contessa; quindi si suicidò colla stessa arma.

Guglielmo II e Bismarck.

(N) **Berlino**, 17.— Le *Hamburger Nachrichten* pubblicano un articolo intitolato « Cancelliere e Presidente del Consiglio, » in cui sostengono l'antica tesi bismarckiana, che i due posti sono inseparabili. L'articolo dimostra quanta ragione avesse ad affermare in mezzo alle voci di conciliazione sparse da ogni parte l'assoluta impossibilità di un ravvicinamento tra Bismarck e l'Imperatore. Bismarck è tornato appena da due giorni a Friedrichsruhe e la guerra è già incominciata. Davvero che il telegramma imperiale ha commosso poco l'ex-cancelliere!

I negoziati colla Russia.

(N) **Berlino**, 17, 7,10 pom. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che, in causa del moltissimo materiale, riferentesi non soltanto alle tariffe, ma altresì ad una quantità di desiderandi, le sedute del Consiglio tecnico della Conferenza doganale russo-tedesca si protrarranno per alcune settimane.

I desiderandi si riferiscono alle facilitazioni per lo sdaziamento delle merci al confine.

AUSTRIA-UNGHERIA

Alla Camera austriaca.

(S) **Vienna**, 17 — Continua la discussione in prima lettura delle misure eccezionali relative alla Boemia.

Il ministro guardasigilli, conte di Schoenborn, dice che il Governo esporrà soltanto alla Commissione i fatti che provocarono le Ordinanze ministeriali sulla Boemia.

Riferendosi alle dichiarazioni della Sinistra tedesca, il ministro dice poscia che, naturalmente, il Governo assume la responsabilità di ogni suo atto, ma non di quelli partigiani, nè degli incidenti scandalosi che accadono sulle pubbliche strade.

Quanto alla riforma elettorale, il Governo, presentandola, non s'ispirò affatto a sentimenti di ostilità contro la borghesia e contro i contadini, come gli rimproverò la sinistra tedesca.

AMERICA MERIDIONALE

Uruguay e Chili.

(S) **Montevideo**, 17 — Si assicura che verrà fondata una grande Banca, se Tajes sarà eletto Presidente della Repubblica.

La Camera del Chilì approvò il Protocollo concluso colla Repubblica Argentina.

L'insurrezione nel Brasile.

(S) **Rio-Janeiro**, 16. — Il prestigio della rivoluzione diminuisce.

Il forte di Santa Cruz bombardò i vapori degli insorti *Urano* e *Pallas*.

In seguito al bombardamento vi furono morti, feriti e danni.

Gli abitanti lasciano la città.

Il maresciallo Floriano Peixoto organizza una squadra di resistenza.

(S) **New-York**, 17. — Il *World* ha da Montevideo: « Il Governo del Brasile consente a ritirare i cannoni dai forti di Rio-Janeiro, in seguito all'assicurazione dei rappresentanti esteri che non permetteranno che sia bombardata la città. Il bombardamento di Nictheroy continua. Gli insorti occupano Mana. »

Notizie varie.

Salute pubblica.

SPAGNA (S) **Madrid**, 17. — Le provenienze da Messina saranno inviate al lazzaretto.

Borse e Mercati

Roma, 17 ottobre.

Abbondanti ordini di vendita giunsero stamani dalle altre piazze, ordini che furono facilmente assorbiti, chiudendo in leggiero miglioramento.

La Rendita fu scambiata tra 93,82 1\2 e 93,77 1\2 — Le Generali aperte a 262 si avanzarono a 263 1\2 retrocedendo fino a 259 1\2 per chiudere a 262 1\2 — Il Mobiliare fu più calmo da 383 1\2 a 382 chiudendo al primo prezzo.

Si fecero poche Condotte a 163 e 164 e null'altro nel rimanente dei valori.

Cambi: Parigi 112,35 — Londra 28,28.

Ore 6.30. — Rendita 93,85 — Generali 268 — Mobiliare 384,50 — Condotte 165 a 164 — Immobiliari 58 — Omnibus 182 — Risanamento 40 — Gas 661.

BORSE ITALIANE — 17 Ottobre 1893.
N. B. — I prezzi sono a fine mese.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita cont.	93 82	93 67	93 65	93 87 1/2
Id. fine.	— —	93 82	93 82	— —
Az. B. Naz.	1230 —	— —	1235 —	— —
» Mobiliare	382 —	— —	384 —	385 —
» B. Generale	— —	260 50	— —	— —
» ferr. Medit.	506 —	505 —	506 —	— —
» » Merid.	635 —	634 50	636 —	636 —
» B. di Torino	— —	— —	330 —	— —
» B. Sconto	— —	— —	70 —	— —
» Soc. Imm.	— —	— —	— —	59 —
» Tiberina	— —	— —	10 —	— —
» Sovvenz.	— —	— —	17 —	— —
» Nav. Gen.	314 —	313 —	— —	— —
» Raff. Zucc.	233 —	234 —	— —	— —
Ob. ferr. 3 %	— —	291 —	— —	— —
id. Merid.	— —	299 —	— —	— —
Fond. B. Naz. 4 %	— —	488 50	— —	— —
» » 4 1/2	— —	490 50	— —	— —
» S. Paolo	— —	— —	506 —	— —
CAMBI IN ITALIA SULL' ESTERO.				
Francia vista	112 30	112 40	112 25	112 30
Berlino id.	139 20	139 05	— —	— —
Londra id.	28 24	28 26	— —	— —
Londra a 3/m	— —	— —	28 25	28 04

Parigi 17, 3,15 p.	Apertura	Chiusura	Boulevard
RENDITE franc. 3 0\0 amm.	— —	98 —	— —
» 3 0\0 perp.	98 35	98 32	— —
» 4 1\2 0\0.	105 07	105 05	— —
italiana 5 0\0.	83 40	83 55	— —
turca	22 32	22 32	— —
spagnuola	63 11/16	63 59	— —
russa nuova	80 45	80 40	— —
portoghese	— —	21 1/16	— —
ungherese	— —	93 11/16	— —
Egiziano 6 0\0	— —	516 7/8	— —
Banca di Parigi	— —	625 —	— —
Banca di Sconto	73 —	72 —	— —
Banca Ottomana	— —	584 11/16	— —
Credito Fondiario	— —	981 —	— —
Azioni di Suez	— —	2685 —	— —
Azioni Panama	— —	13 —	— —
Lotti Turchi	— —	88 3/4	— —
Ferr. Meridion. ital.	566 —	565 —	— —
CAMBI sull'Italia	— —	11 1/4	— —
su Londra	— —	25 16 1/2	— —
su Madrid	20 1/4	— —	— —
sull'Argentina	— —	— —	— —

(N) **Parigi**, 17, 3,30 pom. (fonte italiana) — Disposizioni chiusura migliori 98,35 — 40\50 — 60\25 — 83,57 — 85\50 — 65\25 — 75\50 — 110\25 — 110\50 — 565 — 22,30 — 584,87 — 337\50 — 66,50 — 118\50.

(N) **Parigi**, 17, 4,40 pom. (fonte francese). — Mercato completamente nullo. Debolezza italiano provocò cattive disposizioni su tutte le quotazioni.

Vienna, 17 migliore	16	17	Londra, 17 chiusura	17	17
Mobiliar.	334 65	335 87	N.ti Cons.	98 3/8	98 1/4
R. aust. oro	119 40	119 70	Italiana	83 —	82 7/8
Id. carta	96 70	96 75	Turca	22 3/16	22 1/8
N.ni d'oro	10 06 1/2	10 06	Egiziano	102 3/4	102 3/4
C. Londra	126 75	126 55	Argento	33 11/16	33 11/16

Vers. alla B. d'Inghilt. st. 66,000 Ritirate st.

Berlino, 17 calma	16	17	Sconto ufficiale — SAGGIO	
Ital. cont.	83 80	82 75	Italia	5 per 0\0
f. mese.	82 80	82 60	Francia	2 1\2 p. 0\0
Mediter.	89 70	89 50	Inghilterra	3 per 0\0
Merid.li	114 —	112 90	Germania	5 per 0\0
Russo Or.°	— —	— —	Austria	
Rublo	212 50	212 —	Belgio	3 1\2 p. 0\0
C.° Italia	72 10	71 80	Spagna	

Dispacci d'urgenza del giornale

Liverpool, 17 ottobre, ore 4,10 pom. [urg.] apertura.

Cotoni, - Vendite probabili del giorno . . Balle N. 1000
Importazioni do giorno . . . . . » » 1100
TENDENZA: ferma

Havre, 17 ottobre ore 4,00 [urg.] apertura.

Cotoni - Vendite effettive . . . . balle N. 2800
TENDENZA [riservata per f. ottobre » 54 75

Caffè - Santos good average - Vendite sacchi N. 30000
TENDENZA riservata Prezzo per f. ottobre 101. 50

Petrolio per fine corrente . . . . L.
TENDENZA: sostenuta per fine prossimo . . . »

Anversa, 17, ottobre ore 4,35 (urgenza).

Petrolio - Per fine corrente 61 30
TENDENZA: sostenuta per fine prossimo. 61 [illegible]

New-York, 17 ottobre Petrolio St. White . Fr. 4 [illegible]
Filadelfia, » » » » » 5 [illegible]

Parigi, 17 ottobre, ore 4,30 pom.

GENERI	FINE MESE		PROSS.		TENDENZA
Farine prima marca	42	25	40	[illegible]	calma
Avena	21	10	20	—	sostenuta
Olio di colza	53	50	53	[illegible]	debole
Spirito	37	—	37	25	debole
Zucchero raffinato	110	—	110	50	

PIETRO BRUNETTI, gerente responsabile.

Tarda giustizia!

Il notaio aveva ascoltato l'ebanista senza mai interromperlo; il suo sguardo acuto e penetrante non si era distolto neppure un momento dalla fisonomia del vecchio e specialmente quando questi aveva affermato l'innocenza del figlio, si era persuaso che era convinto della medesima. Stette alcuni momenti in silenzio, chinando il capo in atto pensieroso, poi disse:

— Vi compiango sinceramente, signor Handorf, ma da tutto quanto mi avete detto non mi risulta quale consiglio desideriate da me. Vostro figlio è stato condannato ed ha scontato la sua pena; nessuna legge e nessun tribunale del mondo possono cancellare un fatto compiuto. Ammesso pure che vostro figlio sia assolutamente innocente del delitto che ha dovuto espiare e che un altro ha commesso, cosa volete fare?

— Voi dite bene, signor notaio — replicò l'ebanista con voce tremante — ma non sapete, non potete immaginare quello che io soffro e che soffre la mia famiglia! Mio figlio è tornato affranto di corpo e di spirito; era un bravo giovane e spero in Dio che lo sia rimasto, in onta al tremendo contatto di ladri ed assassini, che per 10 lunghi anni ha dovuto subire... Ha scontato il suo castigo e nulla più ha da temere dalla «giustizia umana»... se così vogliamo chiamarla. Ma credete che con questo sia tutto detto? Colpevole o innocente, qui nella sua patria è infamato per sempre! E' stato in galera..... e basta questo perchè i miei garzoni si rifiutino di sedere a mensa con lui, perchè i ragazzi lo insultino per le vie, col nome di «galeotto» se il disgraziato si attenta di porre un piede in istrada.

— E' una disgrazia, una gran disgrazia — disse il notaio — ma purtroppo esistono ancora dei pregiudizi contro i quali si lotta invano!

— Avete ragione, signor Puster — disse il vecchio con un profondo sospiro — ed io ho rinunciato a questa lotta sostenibile solo quando si potessero avere le prove che mio figlio fu condannato innocente.

— E come volete procurarvi queste prove?

— Non sono ricco — replicò l'ebanista — ma col lavoro assiduo e molta economia mi sono messo da parte qualche cosa pel momento del bisogno, e darò volentieri sino all'ultimo centesimo per constatare l'innocenza di mio figlio e ritornarlo all'onore del mondo.

— Tutto questo sta bene ma in qual modo sperate di raggiungere lo scopo?

— Non lo so, e per questo sono venuto a chiedere il vostro parere — disse il vecchio con voce sommessa, appena intelligibile.

Mio figlio, poveretto, giace in letto in preda ad una forte febbre, conseguenza dell'agitazione, dei patimenti morali e della vergogna che l'opprime.

Spero che con l'aiuto di Dio e del dottore guarirà, ed una volta ristabilito ho pensato che forse sarebbe il caso di mandarlo in Slesia... nel luogo ove fu perpetrato il misfatto, onde vi facesse delle ricerche e tentasse di scoprire...

— Che cosa? — domandò il notaio interrompendolo.

— Egli sostiene — soggiunse l'ebanista, mentre un sudore freddo gli imperlava la fronte spaziosa coronata da veneranda canizie — che riconoscerebbe fra mille l'uomo cui vendette il bastone e che deve essere l'assassino, purchè gli fosse dato di vederlo.

Soggiornando per qualche tempo sul luogo stesso e nei dintorni, non potrebbe darsi il caso che lo incontrasse?

— Ed ammesso pure questo fortunatissimo caso, del resto assai inverosimile, che quell'individuo sia rimasto nel paese e che vostro figlio dopo tanti anni sia capace di ravvisarlo, cosa ve ne ripromettete? — domandò il signor Puster tentennando il capo. In qual modo volete provare a quell'uomo che egli è l'assassino? Il bastone sarebbe una prova, ma chi lo ha visto nelle sue mani? Vostro figlio soltanto. Eppoi, compiuto il misfatto, ha lasciato l'arma omicida presso il cadavere, e questa appunto ha fornito la prova più terribile contro vostro figlio. Sperate forse che il malfattore pentito voglia confessare spontaneamente il suo delitto? No, no, caro amico, in questo modo non solo non riuscireste a provare l'innocenza del disgraziato, che ha pagato il fio dell'altrui colpa, ma lo esporreste ad una querela per calunnia se, incontrando un uomo che credesse riconoscere, si azzardasse dirgli: L'assassino dell'Ebreo sei tu! Capirete che dopo tanti anni non basta una simile accusa per trascinare un uomo avanti i tribunali.

— Ma, Dio mio, cosa devo fare? — esclamò il povero ebanista al colmo della disperazione.

— E se emigrasse in America? — disse il farmacista.

— Il consiglio è buono e l'approvo — rispose il notaio. — Qui in Rodenburg può fare miracoli, essere il primo galantuomo del mondo, tenere un contegno irreprensibile, sarà pur sempre sfuggito da tutti perchè purtroppo certi pregiudizi inveterati non si distruggono.

Il signor Semmlein ha perfettamente ragione; date a vostro figlio il denaro necessario e mandatelo in America, paese vergine, ove nessuno lo conosce e potrà crearsi una nuova esistenza.

Il vecchio ebanista aveva chinato il capo ed ascoltava il notaio, nella posizione accasciata di un uomo, cui si toglie anche l'ultimo filo di speranza, al quale si era aggrappato.

— Dunque il mio povero Carlo dovrà lasciare la patria e la famiglia, andando a nascondere la sua vergogna, come un vero delinquente, in terra straniera? — disse finalmente con accento di profondo dolore.

Il piccolo farmacista si sentiva commosso e contemplava quel padre infelice con sguardi pieni di compassione.

— E' triste, molto triste — diss'egli ponendo una mano sulla spalla del vecchio — ma bisogna rassegnarsi.

Me ne duole per voi e per lui; è necessario però che parta — soggiunse parlando in fretta — ed al più presto possibile.

Laggiù in America nessuno lo tormenterà e lo insulterà più.

— Adesso non può partire — replicò l'ebanista alzandosi in piedi, — è troppo ammalato; però, quando sarà guarito, mi rassegnerò a dividermi per sempre dal mio unico figlio, che era la sola speranza e doveva essere la sola gioia ed il sostegno della mia vecchiaia.

Pazienza! — proseguì dopo una breve pausa, sospirando. — Capisco anch'io che, non potendo provare la sua innocenza, val meglio si allontani da un paese dove è segnato a dito da tutti. Ma è dura, assai dura per un povero padre! Basta scusate l'incomodo, signor notaio, e mille grazie.

Così dicendo, se ne andò a capo chino, stringendo convulsamente il cappello fra le sue mani tremanti, seguito dal farmacista, che di fronte a quel gran dolore aveva perduto la sua solita loquacità.

(Continua).

Orario delle Ferrovie

Partenza da Roma per le linee di

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Napoli	6,50	8,5	....	1,18	4,50	11,55	...
Pisa	....	6,—	8,20	3.5	5,40	10,25	....
Torino	8,—	....	....	3.5	10,25	...	...
Milano	8,—	....	....	3,5	8,40	....	....
Foligno-Ancona	6,—	11,55	....	5,55	10,20	....	....
Firenze-Milano	9,5	9,20	....	2.50	11,—	....	...
Tivoli-Avezzano	7.—	9,20	11,45	5,15	....	....	....
Civitavecchia	5.20	....	....	12,5	4.55	....	....
Frascati	6,27	9,25	....	12.—	3,15	8,20	6,50
Anzio-Nettuno	7,42	11.—	....	5,30	....	....	....
Albano-Marino	7,09	9,45	....	12,45	3,25	5,50	....
Velletri-Terracina	6,10	....	....	12.20	4,20	5,30	....

Arrivi dalle linee di

	ant.	ant.	ant.	pom	pom	pom	pom
Napoli	6,20	8.59	....	1,50	6,14	....	8,7
Pisa	6,25	10,10	....	6,35	10,6	11.20	....
Torino	6,25	10,10	....	11,20	....	....	....
Milano	6,25	10,10	....	11,20	....	....	....
Ancona-Foligno	6,35	11,35	....	2,40	10,—	....	....
Milano-Firenze	7,25	12,40	....	....	6,50	11,40	....
Tivoli-Avezzano	9,30	....	....	2,	6.30	10,45	....
Frascati	6,57	8,52	....	12,54	5,46	8,48	10,26
Nettuno-Anzio	7,55	....	....	1,11	7,3	....	....
Marino-Albano	7,40	9,43	...	2,47	1,48	9.56	....
Velletri-Terracina	7,55	9,25	....	3.12	9,5	....	....

— Il treno delle 10,26 di Frascati è festivo.

Tramways Roma-Tivoli

Roma p.	f5,30a	6,—a	9.30a	11,25a	3. p	5,21p	—	—
Bagni a.	f6,37a	7,7 a	10,37	12,32a	4 7p	6,28p		—
Tivoli a.	—	7.49a	11,16	1,11a	4.47p	7,8 p	—	—
Tivoli p.	6,30a	8,26 a	11.53	4,16p	5,53p	—	—	—
Bagni p.	7,10a	9,6 a	12,32	4 57a	6.32p	—	—	—
Roma a.	8,17a	10,13a	1,39	6,4 p	7,39p	—	—	—

Corrispondenze

25 parole L. 1 - Ogni parola in più cent. 5

Gelsomino Ricevute tue tre lettere. Impossibilitato venire, non attribuirlo noncuranza. Amoti sempre tanto. Scaccia quei dubbi, rassicurati, amami sicura essere corrisposta. Vorrei dirti tante cose. Spero presto darti prova mio immenso amore. Sii tranquilla. Scrivimi. Potendo venire, avviserò in tempo, scriverò, ma consigliati prudenza. GIGLIO. 461

Riconoscami iersera lunedì vidila passare; raggiunsila poi; mentai vicino... fino casa. Fui felice. Irresistibile bisogno rivederla lungamente Supplico perdonarmi proposta; mercoledì 5 1/2 passi come ieri vedendomi vada strada, rispettosamente indicherò passeggio ove rivederla. Dedico mia vita per sua felicità.

Bianca M. La carissima tua, ricevuta ora, mi è stata apportatrice di gioia dolcissima: mi è stata messaggera di nuova, gentile come soffio di tenerezza senza fine soave. Come ti ringrazierò io? Mantieni l'animo lieto e tranquillo; il mio cuore non conobbe altro palpito che per te. L'affetto tuo rendemi orgoglioso; quello che io ti porto mi è di alimento. Giorni sono, con parole lealissime, sentite, oltremodo vere e spontanee, feciti conoscere essere tu un angelo divino per espressione di affetto, per la luce celeste che ti circonda e per l'anima tua carissima, e feciti allora anche conoscere essere quel ritratto un demone; ora perchè ti fai tormentare da idee che non dovresti neanche concepire? Scaccia dalla mente tua gentile ogni cosa che non sia vaga e serena come l'anima tua. Me avventuroso se potrò finire i miei giorni confortato dall'affetto tuo santissimo. Prevedendo tuo desiderio, contentando mio povero, non sono più partito e ne partirò più. Potrei vivere un sol istante lontano da te? Sei nato per amarti, QUATTRO GIUGNO. 462

Sirena Due lettere. Restando sarà tutto facilissimo la casa essendo migliore. Scriverotti mia sorte fra giorni. Non pensare tante cose. Sei un angelo e t'adoro. MARINARO. 461

Vesuvio Ogni volta risposi subito sul giornale. Non leggerai sempre. Vorrei mandarti lunga lettera forma posta, potresti prenderla tu stessa? Rispondi. Non fidarti alcuno. Coraggio pensando affezione inalterata. TEVERE. 462

Stabil. del *Popolo Romano* — Carta Ditta [illegible]
Inchiostri Ditta Berger-Wirth.